DCXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RAPELLI E MACRELLI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazioni in Commissione</i>)	34863	
Proposte di legge (<i>Approvazioni in Commissione</i>)	34863	
Proposte e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065).	34864	
PRESIDENTE	34864, 34895, 34896	34897
AUDISIO	34865	
CLOCCHIATTI	34868	
CALASSO	34869	
MONTANARI	34872	
SCARPA	34874	
BIGI	34878	
MARANGONI	34880	
MINASI	34882	
DANIELE, <i>Relatore di minoranza</i>	34883	34897, 34898
ZANIBELLI	34885	
BADINI CONFALONIERI	34888	
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34889	34897, 34898
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	34891, 34895, 34896	34897, 34898
MICELI	34892, 34895, 34896	34898, 34899
		34893, 34897
		34894
		34896, 34897
		34897
		34898
Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>)		34901
Votazione segreta		34899

La seduta comincia alle 16,30.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Esteri):

Senatori CIASCA ed altri: « Elevazione a lire 50 milioni del contributo ordinario annuo per le spese di funzionamento dell'Istituto per l'oriente » (*Approvata dalla III Commissione del Senato*) (2760);

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Bruxelles del 1958 » (2889);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (2564-B);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

Senatore ANGELINI CESARE: « Integrazione delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dei salariati dello Stato contenute nell'articolo 10, del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2720),

« Modificazioni al testo unico 17 luglio 1910, n. 536, e unificazione delle norme concernenti i buoni del tesoro poliennali con quelle degli altri debiti dello Stato » (*Approvato dal Senato*) (3078);

« Regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3087);

« Approvazione dell'atto stipulato presso il Ministero delle finanze — direzione generale del demanio — in data 5 luglio 1956, n. 441 di repertorio, riguardante la permuta dello stabilimento chimico militare di Rho (Milano) con lo stabilimento sito in territorio di Aulla (Massa), frazione di Pallerone, di proprietà della società Montecatini, e la contestuale transazione del giudizio vertente fra l'amministrazione militare e la società Aziende colorati nazionali e affini (A.C.N.A.) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3104);

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali a sottoscrivere nuove azioni della società per azioni Azienda tabacchi italiani (A.T.I.) fino alla concorrenza di lire 312 milioni 500 mila » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3105);

dalla VI Commissione (Istruzione):

PITZALIS e FRANCESCHINI FRANCESCO: « Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (2371), *in un nuovo testo*;

« Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e collocazione nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (2654-B);

« Efficacia delle norme sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti e scuole d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2773) (*Con modificazioni*);

« Partecipazione di candidati ai concorsi a cattedre negli istituti statali di istruzione media » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3091);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3092);

« Modifiche al regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, convertito con legge 8 luglio 1929, n. 1342, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3093).

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 9 aprile scorso fu iniziato l'esame dell'articolo 1 del provvedimento ed esaurito lo svolgimento degli emendamenti ad esso relativi. Su detto articolo vi sono ancora dieci iscritti a parlare. (*Commenti*).

L'articolo 1 nel testo della Commissione è così formulato:

« In materia di contratti agrari si applicano le disposizioni rispettivamente dettate, per l'affitto, per la mezzadria, per la colonia parziaria e per i contratti di miglioria, dalla presente legge e, in quanto compatibili, dal Codice civile.

Ai contratti che non appartengono ad uno dei tipi previsti dalla legge si applicano le norme che regolano il tipo di contratto analogo.

Ai contratti che contengono elementi comuni a più tipi di contratto previsti dalla legge si applicano le norme che regolano il tipo di contratto prevalente.

Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agricolo, anche quando il prestatore di lavoro sia retribuito con partecipazione al prodotto, né ai contratti di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali od intercalari ».

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

AUDISIO. Desidero aggiungere qualche osservazione alle molte che già sono state fatte in questa Assemblea per quanto attiene alla nostra richiesta di inserire nel testo della nuova disciplina dei contratti agrari l'emendamento al primo comma che porta come prima firma quella dell'onorevole Pirastu, e l'emendamento al terzo comma che porta come prima la firma dell'onorevole Giovanni Sampietro.

Queste proposte devono essere accolte perché è evidente, dopo l'esperienza anche di questi ultimi anni, che se non si colmasse la lacuna per ciò che concerne i contratti di salariato agricolo e di compartecipazione, sia individuale sia collettiva, si continuerebbe a mantenere nel nostro paese la sequenza di ingiustizie e di infrazioni che hanno punteggiato fino ad oggi l'atteggiamento degli agrari italiani.

Molte denunce sono state fatte e rese pubbliche, anche in questa Assemblea, nei riguardi degli esosi agrari, i quali si avvalgono della miseria e della disoccupazione come elementi per stabilire contratti che si possono definire « capestro » nei confronti dei lavoratori.

Putroppo, questo triste e preoccupante modo di comportarsi degli agrari non è caratteristico della sola Italia meridionale; anche in Piemonte, infatti, abbiamo avuto dimostrazioni che, da sole, denunciano la sostanza reazionaria del comportamento degli agrari nei confronti dei lavoratori della terra da essi dipendenti.

Mi sono procurato alcune copie di contratti di salariato agricolo, e non sarà superfluo che la Camera ne prenda conoscenza nei termini esatti della loro stesura.

Ecco la copia fotostatica di un contratto stabilito tra i fratelli Conti, della cascina Commenda, nella frazione Santa Maria del Tempio del comune di Casalmonferrato, e il salariato agricolo Brichese Angelo, che viene assunto con la mansione di salariato bergamino.

Vi si legge testualmente: « Il salariato dichiara di conoscere la legge » (trattasi della legge 15 agosto 1949, n. 533) « che gli dà diritto ad un contratto biennale, ma con la presente rinuncia espressamente al suo diritto e intende fare nell'azienda solamente un anno di lavoro. Naturalmente, col consenso delle parti, il contratto potrà essere rinnovato. Le parti si attengono al contratto provinciale in vigore. Il bergamino si farà aiutare nei lavori di stalla dal figlio, ma » notate bene, onorevoli colleghi!) « il com-

penso complessivo per entrambi sarà di un salario e mezzo (intendendosi per salario il totale della spettanza del Brichese, compreso il compenso stalla per carico normale e indipendentemente dal numero effettivo dei capi). Il bergamino si assume l'incarico del trasporto dell'erba, senza riduzione nel carico bestiame, e ciò a modifica di quanto stabilito dal contratto ed a conferma del carico normale fissato dal precedente capoverso ». E continua con le solite frasi di rito dei contratti.

Ma ecco un altro contratto, stipulato in una zona dove è stato anche eretto un tempio al quale accorrono i devoti in costante pellegrinaggio. Uno dei più grandi agrari della zona, Giorcelli Carlo, dichiara di assumere alle sue dipendenze come salariato fisso il signor Ruzza Giovanni e il figlio Gino, dall'11 novembre 1955 all'11 novembre 1956. Il salario annuo è stato fissato nei seguenti modi: denaro: lire 40 mila mensili; grano: quintali 10 all'anno; meliga: quintali 6 all'anno; vino: quintali 5 all'anno. Dunque, ai prezzi correnti attuali, il totale del salario pattuito è di 609.600 lire all'anno. Sembra una cifra discreta, ma si tenga presente che è per due lavoratori. Ma andiamo avanti nella lettura: « I patti sono i seguenti: il bestiame, sia feriale come festivo, è sempre a carico dei salarati. Ordine e pulizia nella stalla e ogni tanto lavare il tubo dell'acqua per le bestie e rispetto alle bestie e non picchiarle ». (Leggo testualmente lo scritto, anche se certamente non si tratta di buona lingua italiana). « Le bestie vengono regolate a orario secondo la stagione e sempre agli ordini dei padroni ». (Si noti il linguaggio usato). « Il letame messo a posto tutte le mattine in concimaia e qualche volta bagnarlo, specialmente d'estate. Pulizia e ordine in cortile, ramazzarlo almeno una volta alla settimana. Sul fienile il fieno per il pasto delle bestie prima di arrivare alla stalla venga tagliato a piccoli quadri dal quadro grosso e passarlo alla stalla con cura e senza sciuparne niente; il fienile sempre in ordine e pulito dove si passa, senza sciupare il fieno. Non assentarsi dalla cascina senza consenso del padrone specialmente di notte, con obbligo di rimanere sempre un uomo in cascina e rispetto assoluto ai padroni e ubbidire a chiunque dei familiari che impartissero ordini. Nessuna persona in cortile e in casa, fuorché siano parenti conosciuti dal padrone e sempre con il suo permesso. La pompa dell'acqua sia usata con attenzione e non sprecare acqua inutile e tenerla da conto anche nel fabbisogno e la massima pulizia vicino

ai pozzi. Sempre pronti agli ordini dei padroni sui lavori, sia a cascina Branda come a Boschetto, e non discutere mai su qualsiasi ordine o rimproveri fatti dai padroni in qualsiasi lavoro. In caso di pericolo personale e del bestiame e fabbricati, sempre pronti a qualsiasi momento di chiamata. Gli animali da cortile che non devastano le campagne e non recano danni e per i conigli di non sciupare fieno della cascina. I bisogni personali sempre al medesimo posto e pulizia igienica. L'alloggio dei salariati e quello occupato dalle loro bestie siano sempre tenuti con cura e cercando di evitare roture». *Dulcis in fundo*: «Essere sinceri e non toccare niente sia frutta e verdura e raccolto e gli oggetti smarriti consegnarli al padrone. Il numero del bestiame non è contato, vale uno come trenta. In detto salario sono comprese le ore straordinarie e festive che eventualmente venissero effettuate nell'annata, e il governo del bestiame».

Altro che giornata di otto ore lavorative! Per il signor agrario Giorelli il progresso sociale deve essere fermato al livello medioevale, per avere la possibilità di dormire i suoi sonni tranquilli sapendo sicura ed intoccabile la sua sacra proprietà!

Ora, è evidente che, se noi continuassimo a lasciare la disciplina dei contratti di lavoro fra gli agrari e i salariati agricoli al beneplacito di questi signori nell'anno di grazia 1957, dopo dieci anni e più che si discute di disciplina dei patti agrari, continueremmo a dover denunciare nel Parlamento italiano simili brutture, perché di brutture si tratta, che dovrebbero preoccupare un Governo veramente democratico.

Ma anche per quanto riguarda la compartecipazione è necessario dire qualcosa. Se la memoria non mi tradisce, ella, signor ministro, ad un certo momento chiese nello scorso mese di aprile all'onorevole Cacciatore, che di questo problema si stava interessando in quel momento, se sapeva dare una definizione del contratto di compartecipazione. Se ricordo bene questa è stata la sua richiesta, e se così non fosse mi perdoni tale richiamo.

MICELI. Dopo quattro mesi il ministro non lo ricorda più: la discussione di questa legge è avvenuta a puntate.

AUDISIO. Onorevole ministro, non che io sia in grado di dare quella definizione che ella ha richiesto all'onorevole Cacciatore, ma mi varrò, per suggerirgliela, di una sentenza della Cassazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora è un alto suggerimento.

AUDISIO. È evidente che qui è una questione gravemente controversa: la compartecipazione — si dice — è un contratto agrario oppure è un semplice rapporto di lavoro subordinato? Se si interrogano gli agrari, essi optano per questa seconda definizione: è un rapporto di lavoro subordinato. Invece noi sosteniamo che è un contratto agrario, ma non lo sosteniamo solo oggi che siamo confortati da una sentenza della Cassazione; lo abbiamo sempre affermato. Gli agrari, invece, non tengono conto neanche delle norme del codice civile: non solo, ma non vogliono sentir parlare delle norme sulla proroga legale. Ed ecco che, di fronte alla ostinazione dell'agrario, il quale mai si dà per convinto, nemmeno quando interviene una sentenza della magistratura a liberarlo da un eventuale dubbio che potesse avere in proposito, siamo obbligati, onorevole ministro, ad intrattenerla per qualche istante su questo documento che deve essere preso in considerazione.

Non è che io sostenga di essere in grado di modificare le sue idee, ma ella dovrà rispondere se, sulla base di questa sentenza della Corte di cassazione, non sia finalmente giunto il momento di rivedere certe posizioni e affrontare con spirito nuovo tutto il complesso problema della compartecipazione agraria, orientando la norma di legge secondo gli emendamenti da noi proposti.

Per brevità riassumo il fatto. Vi è una azienda agraria di notevole estensione intestata ad un certo Ferruccio Garruti, il quale ha preteso di riavere la piena disponibilità dei suoi fondi, che aveva dato in compartecipazione ad una cooperativa di lavoratori agricoli in un comune del modenese, prima della scadenza legale. Inevitabilmente la cosa finì davanti al tribunale. In prima istanza la magistratura diede torto all'agrario Garruti, il quale si appellò alla corte di appello di Bologna, che confermò la sentenza di prima istanza favorevole ai compartecipanti. Ma il Garruti non si diede ancora per vinto e ricorse in Cassazione. La Corte, molto lodevolmente (e non poteva fare altrimenti, a nostro avviso), accogliendo le richieste del pubblico ministero, respinse il ricorso, con una motivazione che può essere considerata definitiva in proposito, fino a tanto che non si dimostrerà non essere vero quanto in essa si afferma.

Il Garruti sosteneva in primo luogo che non aveva fondamento la richiesta da parte della cooperativa di essere considerata una azienda compartecipante e chiedeva quindi di riottenere la porzione della sua terra data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

in compartecipazione, trattandosi di contratto di lavoro e non di contratto agrario, per cui non poteva competere alla ditta collettiva la proroga legale.

Ed ecco le ragioni per le quali la Cassazione non accolse l'istanza dell'agrario e diede invece ragione alla cooperativa. Gli avvocati patrocinanti quell'agrario avevano sostenuto in Cassazione che doveva tenersi in considerazione l'esistenza di un rapporto subordinato di lavoro, per cui i compartecipanti, pur concorrendo al rischio della gestione, erano soltanto remunerati per il proprio lavoro.

« L'equivoco del ricorrente — è detto nella sentenza della Cassazione — consiste nel ritenere che il rapporto di compartecipazione si identifichi con uno dei rapporti associativi tipici del Codice civile e che, se non si riscontrano in concreto gli elementi essenziali di uno di questi, esso trasmigri fra i rapporti di puro lavoro subordinato e sia pertanto escluso dalla portata delle leggi concernenti la proroga legale dei contratti agrari ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi non diciamo niente di diverso e faremo di tutto per spiegarglielo, onorevole Audisio.

AUDISIO. La ringrazio, ma spero che alle spiegazioni segua l'accoglimento del nostro emendamento, senza di che esse non potrebbero soddisfare i lavoratori compartecipanti. Comunque, dal momento che ella, signor ministro, aveva richiesto all'onorevole Cacciatore una definizione del rapporto di compartecipazione, sto tentando di fornirgliela attraverso la sentenza della Cassazione.

Questa continua nei seguenti termini: « Conformemente alla giurisprudenza di questa corte, il rapporto di compartecipazione si distingue dagli altri patti agrari perché in esso una parte contribuisce anche o esclusivamente con il proprio lavoro e partecipa alla ripartizione dei prodotti senza che necessariamente sia tenuta a sopportare il rischio della impresa o a concorrere alle spese di gestione. Esso è contrassegnato da caratteristiche tali che importano evoluzione verso la soppressione del bracciantato, attraverso la stabilizzazione del rapporto, la elevazione della dignità del lavoratore che, interessato all'aumento della produzione dalla quale trae la sua remunerazione, viene ad acquistare il diritto al controllo dell'accertamento della produzione stessa.

« È ben vero che il compartecipante insiste per lunghi anni su un determinato fondo, ma

ciò non è da intendere in senso assoluto. Quando si ha la compartecipazione individuale o quella cosiddetta di famiglia si intende che non vi possa essere un avvicendamento sulla terra di altri soggetti. Ma quando si ha la cosiddetta compartecipazione collettiva, cioè un numero indefinito di soggetti associati, non implica la mancanza dell'elemento di stabilità la circostanza che, nei rapporti interni, gli associati si avvicendino sulle varie zone del fondo ».

Questa è la migliore dimostrazione che noi avremmo potuto fare in quest'Assemblea, a sostegno dell'emendamento che noi proponiamo. Per concludere, leggo alcune righe della parte conclusiva di questa notevole sentenza della Corte di cassazione: « La considerazione di indole generale è che l'evoluzione del diritto agrario dal 1933 in poi è nel senso di stabilizzare al massimo i rapporti fra chi coltiva la terra e i fondi non suoi affidati al suo lavoro. La legge 3 aprile 1933, n. 430, e i capitolati delle varie province, tendevano a ridurre il bracciantato puro al minimo e a conferire stabilità a taluni rapporti di lavoro agricolo. A ciò si prestava particolarmente il rapporto di compartecipazione che, nella aspettativa del prodotto comune, vincolava, almeno per l'anno produttivo nel quale il lavoro era stato prestato, il proprietario del fondo al compartecipante. Nel 1949, poi, con la legge 15 agosto 1949, n. 533, perfino ai rapporti di lavoro con salariati fissi fu conferita una durata minima di due anni. Si spiega così come il legislatore ebbe in vista di porre nello stesso piano i rapporti di affitto di aziende agrarie, i rapporti associativi tipici e atipici e quello di compartecipazione agraria ».

Confortati da questa autorevole determinazione, signor ministro, noi confidiamo che la Camera voglia sentire la necessità dell'inserimento chiaro e preciso, nelle norme dei contratti agrari, dell'emendamento che noi abbiamo cercato di sviluppare in questa sede, emendamento che sancisce definitivamente i rapporti tra le varie parti, in modo che cause del genere di quella che ho avuto l'onore di citare non siano più possibili, e soprattutto al fine di non correre più l'alea di giudizi che purtroppo tante volte non sono favorevoli a coloro che lavorano la terra.

Noi confidiamo, signor Presidente, che anche il rappresentante del Governo voglia accedere alla nostra proposta e dare il suo assenso a questo emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Essendo trascorsi vari mesi dall'ultima seduta dedicata alla discussione di questo provvedimento, ritengo opportuno rileggere il quarto comma dell'articolo 1, in cui è precisato: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agricolo, anche quando il prestatore di lavoro sia retribuito con partecipazione al prodotto, né ai contratti di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali od intercalari ».

Con questo comma si viene ad escludere dalla nuova regolamentazione mezzo milione di lavoratori della terra, tra quelli che lavorano in condizioni più disagiate, dure e penose. Molte volte non si tratta di uomini ma di donne e ragazzi, perché, almeno per quanto risulta a me, il rapporto di compartecipazione si attua soprattutto nella coltura del pomodoro e delle bietole, appunto dalle donne e dai ragazzi. Perciò l'onorevole Magnani ha presentato un emendamento sostitutivo per eliminare questa ingiustizia. Se respingerete il nostro emendamento, misconoscerete i diritti di circa mezzo milione di lavoratrici e di giovani lavoratori che noi abbiamo il dovere di tutelare.

L'onorevole Audisio ha dimostrato poco fa come i contratti e le leggi non vengano applicati e ha ricordato che la Corte di cassazione ha riaffermato, invece, il diritto anche di questi lavoratori ad ottenere un giusto contratto.

Ebbene, l'emendamento che noi proponiamo in sostituzione del quarto comma dell'articolo 1 è il seguente: « Le disposizioni della presente legge, per quanto ad essi riferibili ed applicabili e secondo le modalità precisate nei rispettivi titoli, si applicano altresì ai contratti di salario agricolo di durata non inferiore ad un anno, anche quando il prestatore di lavoro sia retribuito con partecipazione al prodotto, ed ai contratti di compartecipazione individuale o collettiva anche se limitati a singole coltivazioni ».

La compartecipazione si effettua sia per il granturco, sia per i pomodori come per le cipolle, le bietole ed altri prodotti dell'agricoltura. Ho detto che qui si tratta di 500 mila lavoratrici e giovani lavoratori che sono collocati nelle cascine come salariati. Potrei citare una infinità di infrazioni contrattuali che vengono commesse, ma penso che ora la Camera voglia conoscere di quali contratti stiamo parlando.

Ho qui un contratto stipulato nella mia provincia, Piacenza, firmato anche dai colleghi dell'U. I. L. e della C. I. S. L. L'articolo 1 di

tale contratto dispone: « Il presente patto provinciale di compartecipazione regola i rapporti intercorrenti fra proprietario, affittuario, mezzadro e compartecipante, ai quali vengono affidate determinate operazioni colturali, con diritto a compenso commisurato in percentuale sul ricavato del prodotto ». In generale, il datore di lavoro conferisce la terra, le sementi, gli anticrittogamici, i concimi, mentre al lavoratore incombe soltanto il dovere di curare il prodotto.

Per quanto riguarda i pomodori, l'articolo 10 prevede che tutte le spese sono a carico del datore di lavoro e il compartecipante percepisce a titolo di compenso per la coltivazione il 38 per cento del prodotto o del prezzo ricavato dall'agricoltore, qualora questi venda il prodotto agli stabilimenti.

Per quanto riguarda le bietole, l'articolo 11 dispone che tutte le spese saranno a carico del datore di lavoro e il compartecipante parteciperà per il 34 per cento al ricavato della vendita agli zuccherifici, con diritto a prendere visione degli estratti conto.

Per le cipolle è prevista la percentuale del 31 per cento; per l'aglio, la percentuale del 37 per cento. Potrei citare anche i contratti fatti in provincia di Ravenna, dove per la bietola da zucchero si arriva al 43 per cento al compartecipante e al 57 per cento al conduttore.

I benefici assicurati da questi contratti non sono stati elargiti dai concedenti, ma sono il frutto di scioperi durati anche parecchi mesi.

All'articolo 15 del contratto citato si dice che le assicurazioni sociali sono a totale carico del datore di lavoro. Qui si tratta, pertanto, di sancire nella legge diritti che sono stati acquisiti e che gli agrari hanno riconosciuto sotto pressioni di ordine sociale, morale e sindacale.

Si tratta di mezzo milione di donne che si trovano in una situazione disagiata, sottoposte ad un grave logorio fisico, poiché lavorano sotto il sole cocente o esposte alle intemperie, come molti onorevoli colleghi avranno potuto constatare transitando in macchina lungo le strade. Pertanto invito la Camera ad accettare il nostro emendamento, a meno che non si voglia condannare questa categoria a non veder sancito nella legge un diritto che ormai è stato loro riconosciuto. Non vorrei, onorevoli colleghi democratici cristiani, che vi metteste in una posizione più reativa degli agrari che hanno già riconosciuto questo diritto! Confido, pertanto, nell'approvazione di questo emendamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calasso. Ne ha facoltà.

CALASSO. Nel testo della Commissione così come è venuto in aula, risulta che dei contratti disciplinati con la legge è rimasto escluso il contratto di compartecipazione.

Se la legge dovesse essere approvata nel testo formulato dalla Commissione, avrei uno scrupolo, non solo come parlamentare, ma anche come uomo e cittadino se non prendessi la parola in difesa dei compartecipanti. Se la compartecipazione rimarrà esclusa, al contadino che chiederà giustizia al magistrato potrà opporsi la mancanza del diritto, in quanto il legislatore lo ha voluto escludere, lo ha ignorato.

Occorre considerare che i compartecipanti sono centinaia e centinaia di migliaia nell'Italia meridionale: sono uomini, si può dire, condannati dalla società alla sventura, in quanto anche oggi, in pieno regime repubblicano, la loro situazione economica è quasi la stessa di quella che fu messa in luce dalla inchiesta Jacini del 1870: si nutrono ancora di « acqua e sale » come appunto rilevò quella inchiesta nella provincia di Lecce, che prendo ad esempio. Questi contratti sono il frutto del regime di latifondo che nell'Italia meridionale ha causato non solo la polverizzazione della proprietà formatasi ai suoi margini, ma anche la polverizzazione delle concessioni: ella sa, signor ministro, che da noi poche compartecipazioni raggiungono l'estensione di un ettaro. Il latifondo, nel meridione, ha generato questa forma di contratto, ha determinato la degradazione della figura del bracciante e l'anarchia contrattuale. Sa anche che nel Mezzogiorno nei contratti di compartecipazione si affitta il suolo e si dà a mezzadria il soprasuolo, o viceversa; per gli alberi si fissa un riparto del prodotto, per i frutti del suolo invece se ne fissa un altro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È tutta una materia regolata dalla legge. Ella parla come se certe norme non esistessero.

CALASSO. Se nell'elenco dei contratti che cadono nell'ambito della legge non è compresa la compartecipazione, ogni richiamo fatto agli articoli successivi ed alle norme in essi contenute potrebbe essere inutile. Tutto sarebbe compromesso, financo quanto è stabilito per il nudo terreno. Mi sforzerò di convincerla, signor ministro, che il pericolo esiste anche per il nudo terreno.

Per dire ancora quanto sono iugulatorie queste « compartecipazioni » che si vuole sottrarre alla legge, debbo ricordare la riserva

del concedente su alcuni prodotti dei campi ceduti in compartecipazione, per i quali al contadino non spetta nulla, in quanto deve consegnare tutto al padrone del fondo.

Ho detto che questo tipo di contratti è frutto del latifondo meridionale, affinché non si confonda con la partecipazione intera quale contratto di lavoro, che vige in alcune province del nord, testé illustrata dai colleghi Clocchiatti ed Audisio. Mi associo all'emendamento presentato da questi colleghi, perché la compartecipazione in genere, individuale e collettiva, sia prevista nella legge. Giusta è anche la difesa che essi hanno fatto di quel tipo particolare di compartecipazione; ma a me preme di sottolineare che cosa è la compartecipazione in Lucania e nelle Puglie dove io risiedo e quanto sia diversa.

Mi sa dire, onorevole ministro, perché nella legge Segni, accanto al contratto di affitto, di mezzadria, di colonia parziaria, era elencato anche il contratto di compartecipazione? Rammenta ella che durante il Governo Scelba la destra economica della democrazia cristiana, insieme con la giusta causa, tentò di affossare questo tipo di contratto?

Il ministro Medici, sentendo la gravità della situazione che si sarebbe creata nell'Italia meridionale, fece ricorso ad una formulazione di compromesso perché questo contratto fosse mantenuto e lo definì di « compartecipazione associativa » distinguendolo da quello di lavoro. Ora, perché nell'ultima formulazione del suo disegno di legge la compartecipazione è scomparsa? Che cosa è accaduto? Col tradimento della giusta causa gli agrari del meridione d'Italia hanno spinto fuori della legge anche i compartecipanti? Ed ella vi ha posto la sua firma.

La nostra parte politica, fin dal 1946, in occasione della discussione delle leggi agrarie che sono state emanate nel nostro paese (per esempio per quelle che hanno regolato la prorroga dei contratti agrari), si è sempre battuta perché il contratto di compartecipazione non venisse escluso dalla regolamentazione. Noi, in questa circostanza, non possiamo che continuare la nostra lotta, richiamare i vecchi motivi, perché a questi lavoratori sia resa giustizia.

Onorevole ministro, responsabili dell'ultima formulazione della legge sono la democrazia cristiana ed il suo Governo, che così ha pagato agli agrari, agli industriali ed all'onorevole Malagodi il sostegno avuto nei precedenti governi. Diciamo che è responsabile la democrazia cristiana perché conosciamo la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

posizione e le idee dei capi-elettori della democrazia cristiana e le idee che hanno gli agrari, in certi casi, della riforma agraria sotto ogni aspetto.

Non so se l'onorevole ministro conosca il discorso che nella passata legislatura nell'altro ramo del Parlamento il senatore Magli, democristiano e timorato di Dio ebbe a fare; esso è rimasto celebre. Il senatore Magli, esponendo le sue idee in materia di riforma fondiaria e di riforma dei contratti agrari, spiegò che nella provincia di Lecce era perfettamente inutile parlare di leggi di riforma di struttura perché la riforma agraria generale era stata fatta. La terra è nelle mani dei contadini, esclamò.

Risultò poi che egli, che è un ricco signore, aveva preso in affitto una masseria e l'aveva subaffittata, violando la legge che già vietava il subaffitto, a centinaia di braccianti disoccupati. Egli pagava 200 mila lire di canone e dai contadini percepiva 2.500 lire per ogni tomolata, cioè per 63 aree, realizzando un guadagno di circa mezzo milione l'anno. Così era intesa dal senatore Magli la riforma agraria, così, a suo avviso, la terra era nelle mani dei contadini. Naturalmente, se la legge passasse così come ci è stata presentata e gli si andasse a dire che i compartecipanti di quella tenuta o degli altri fondi di sua proprietà godranno di certi diritti, per esempio, dei quattro quinti del prodotto, in caso di cessione del nudo terreno, egli risponderebbe trattarsi di una pretesa stupida, perché il loro contratto non è tutelato dalla legge e che certe richieste sarebbero il risultato della sobillazione dei comunisti.

La democrazia cristiana è con i compartecipanti o con il senatore Magli? È con i compartecipanti del senatore De Pietro, l'ex ministro della giustizia, o col padrone della terra trasformata dai braccianti? Sa ella, onorevole ministro, che solo nel comune di Veglia vi sono migliaia di questi lavoratori tutti dipendenti da un solo padrone, il conte Del Balzo, che attendono questa legge come una liberazione?

Da molte parti però si afferma che nel meridione non esiste la compartecipazione, e che si tratta di colonia parziaria. Ed il Governo che per tanti anni è stato del nostro parere oggi si adegua al giudizio di queste parti. L'onorevole Daniele, per esempio, lo ha ripetuto più di una volta, ma se di lui non ci meravighiamo, abbiamo bene il diritto di farlo quando così si esprimono il ministro e l'onorevole Germani. Che cosa è la compartecipazione? Si ha la compartecipazione

quando il contratto è precario, quando il lavoratore non apporta scorte, capitali per l'esercizio, ma unicamente la forza dei suoi muscoli. Egli non dà alcun altro contributo perché non ha null'altro da dare per la coltivazione del fondo. Ma è compartecipazione spesso anche la cessione del nudo terreno, perché nel meridione, le scorte ed i capitali d'esercizio non li porta neanche il concedente. Questi interviene con un apporto per spese di coltivazione tanto irrisorio che il lavoratore potrebbe ripeterlo per ottenere i quattro quinti del prodotto. Ma per lo meno nell'incertezza causata dalla promulgazione della legge il lavoratore potrebbe sentirsi rispondere dal magistrato: il tuo è un contratto che è stato escluso dalla legge. L'onorevole Daniele, come ho avuto più volte occasione di dire, difende i suoi interessi, gli interessi della Confagricoltura che rappresenta. (*Interruzione del relatore di minoranza, Daniele*).

Ma la democrazia cristiana non ha nelle sue file soltanto i Magli, i De Pietro, i Del Balzo, bensì anche molti piccoli contadini compartecipanti; essa si schiera con il gruppo di agrari notabili del partito e suoi grandi elettori, e condanna i contadini che sono in numero enorme (nella sola provincia di Lecce esistono circa centomila compartecipanti. In tutta la Puglia se ne contano più di mezzo milione).

Ecco perché riteniamo che il problema sia molto grave e che tutti i colleghi, di ogni corrente e principalmente quelli della democrazia cristiana, che siedono su questi banchi per i voti dei contadini, debbono riflettere prima di esprimere parere contrario agli emendamenti che chiedono il riconoscimento dei diritti stabiliti dalla legge anche per la compartecipazione.

Se la democrazia cristiana assumerà un atteggiamento negativo su questo problema, noi non mancheremo di fare il nome di ogni deputato di maggioranza relativa, specialmente dei deputati meridionali che si schiereranno a favore degli agrari e contro i compartecipanti.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non fa presa questa vostra minaccia.

CALASSO. Lo vedremo.

La prova che nel meridione esiste la compartecipazione è stata fornita nel 1952, per la maggior parte di tutti i contratti parcellari, dalla commissione centrale dei contributi unificati. Questo organismo definì, per la provincia di Lecce, compartecipazione individuale tutti i contratti relativi al tabacco,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

all'oliveto e al seminativo. L'onorevole Germani, che a quell'epoca era presidente della Commissione IX, lo può confermare.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non ero presidente della Commissione in quel tempo.

CALASSO. Oggi, per opera e virtù dello Spirito Santo sono stati trasformati in contratti di compartecipazione familiare; per escludere i lavoratori dal sussidio di disoccupazione, dagli assigni familiari, ecc. Io credo che i lavoratori faranno fare marcia indietro al Governo, ma ritornando alla loro posizione nella legge: o individuali o familiari, restano compartecipanti e voi ciò non lo potete ignorare.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quei contratti sono contratti di lavoro retribuiti con una quota-parte, non sono contratti associativi.

CALASSO. Il fatto che non siano contratti di lavoro è stato confermato dal senatore Medici, che li definì contratti di compartecipazione associativa. Ma d'altra parte quando questa posizione che oggi gli attribuite è stata rivendicata, agli effetti degli elenchi anagrafici perchè non li avrebbe vincolati, voi gliela avete negata.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il senatore Medici non si riferiva a quei contratti.

CALASSO. Si riferiva proprio ad essi. Ella sa, onorevole Germani, che nella provincia di Ferrara il concedente di terreno interviene, come dichiarava l'onorevole Clocchiatti e come è stato confermato dall'onorevole Audisio, in modo cospicuo a preparare il terreno. Nella provincia di Lecce il concedente conferisce solamente il terreno, con insignificanti apporti per le opere di coltivazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Agli effetti della struttura del contratto questo non conta niente.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sono coloni.

CALASSO. Comunque, onorevole Germani, all'inizio del mio intervento ho ricordato che il progetto Segni comprendeva questi lavoratori e che nella discussione ripresa durante il Governo Scelba furono definiti compartecipanti associati ed inclusi. Solamente in questa nuova formulazione vengono esclusi. Vi è una ragione, che non è tecnica, che non è da ricercare nella identificazione del contratto di lavoro, ma nella nuova situazione politica.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. È una ragione tecnica: ne abbiamo discusso.

CALASSO. Essa è da ricercare nella capitolazione della democrazia cristiana agli agrari, ed è inutile che ci si accusi di speculazione, di demagogia, di linguaggio comiziale, perchè è questo il vero motivo del vostro mutato atteggiamento.

Escludendo la compartecipazione, viene meno ogni beneficio nei confronti del caso del nudo terreno, perchè nel meridione i compartecipanti ricevono quasi soltanto il terreno. Onorevole Daniele, stia tranquillo, perchè la storiella della ragazza denudata, poi coperta di una veste, e che i monaci da lontano, fisserebbero concupiscenti, tutta quella favola verrebbe meno, perchè sa bene che cadendo la compartecipazione non si parlerà più del nudo terreno e la sua vecchia vergine sarà salva. E si badi che si tratta dei contadini più poveri e più maltrattati del Mezzogiorno, che non solo devono dare il 50 per cento del prodotto al proprietario che non ha dato nulla oltre la terra, ma devono trasportare la quota del padrone al suo magazzino e, se ricevono il seme dal padrone, molte volte glielo devono restituire in misura doppia.

MARZANO. Citi qualche esempio, se può.

CALASSO. Questo avviene a Corigliano d'Otranto, a Presica dove oltre il 50 per cento il concedente percepisce la decima, in tanti comuni dove vigono ancora le decime feudali, a Naviglia, a San Cassiano, onorevole Marzano.

MARZANO. A Botrugno.

CALASSO. A Botrugno, esattamente. Ve ne sono una quantità. Noi salentini sappiamo la situazione disgraziata di circa 50 mila famiglie almeno che lavorano in queste condizioni.

La democrazia cristiana è schierata con le poche famiglie di ricchi signori, con « i parenti del Sud » dello scrittore Martella. Noi non vogliamo difendere i « cafoni stemmati », i nobili e i falsi nobili reazionari, non vogliamo difendere qualche barone chiuso nel suo palazzo che cede la terra agli avvocati (che a loro volta la subconcedono ai contadini) mentre egli è tutto dedito alla sacra poesia, come nel Seicento al tempo dell'Arcadia. Onorevole Daniele, noi ci conosciamo e conosciamo la gente di casa nostra, sappiamo che le vittime di questi suoi amici e rappresentati si contano a decine di migliaia.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Tra i « cafoni stemmati » ? !

CALASSO. Parlo delle vittime dei « cafoni stemmati ». Ed ella quando piange per la decadenza delle loro finanze sa di non dire cosa vera !

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

Noi sappiamo quanti sono coloro che soffrono e che sperano; però se essi vivono ancora nelle condizioni in cui vivevano nel 1870, è vero pure che non sono più quelli. Noi comunisti abbiamo insegnato ai partecipanti a leggere e a scrivere, abbiamo dato loro il testo della Costituzione, abbiamo detto ad essi quali sono i loro diritti e li abbiamo abituati alla lotta per rivendicare questi diritti. L'onorevole Daniele sa queste cose, come l'onorevole Marzano, e maggiormente gli onorevoli Codacci Pisanelli, Agrimi e gli altri deputati democratico cristiani della provincia di Lecce, che tengono il sacco agli agrari ricchissimi democristiani, monarchici liberali e fascisti.

Onorevoli colleghi, non mi intratterrò oltre sull'argomento. La compartecipazione nel meridione d'Italia è stata riconosciuta da organismi come la commissione centrale dei contributi unificati, a cui ho già accennato. La compartecipazione individuale o collettiva rappresenta in questa zona il contratto prevalente.

Ed a proposito della loro povertà non ci venga a dire l'onorevole Daniele che fra questi lavoratori ci sono quelli del vigneto che stanno bene. Quanti sono infatti i partecipanti del vigneto che percepiscono 10 o 20 quintali di uva per ettaro, non è vero che sono la stragrande maggioranza e che ciò lo conferma la stessa Camera di commercio?

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Ella sta confondendo: quelli sono coloni miglioratori.

CALASSO. Vi sono i miglioratori, ma vi sono anche molti partecipanti, perché quando un ettaro di vigneto è preso a produzione, al contadino non si fa il contratto a 29 anni: non ha alcun contratto, nel fondo ci sta « a parola »: quindi non è miglioratorio, ma solo partecipante, così come avviene per il tabacco e per l'oliveto.

Concludo esortando i colleghi di ogni settore a riflettere, a voler tener conto di questo elemento sociale, che è fattore di ricchezza per la nazione, sia quando pianta tabacco, sia quando coltiva la vite, l'olivo o il seminativo. Esso è stato sempre maltrattato, vituperato, e oggi lo si vuole escludere anche da questa legge che potrebbe essere progresso per l'agricoltura italiana ed elevamento dei lavoratori; lo si vuole escludere dalla giusta causa permanente, dalla maggiore quota di prodotto e da tutti gli altri diritti che sono stati conquistati attraverso la lotta, e che intendiamo consolidare in questa legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI. Con gli emendamenti già noti e, in particolare, col secondo emendamento a firma degli onorevoli Pirastu ed altri, noi chiediamo agli onorevoli colleghi, e in particolare a quelli della democrazia cristiana, di votare a favore della inclusione nella legge in discussione del contratto di salariato agricolo ed altri.

Gli argomenti che sono stati portati fino ad oggi per sostenere la necessità di respingere questa proposta, che non è nemmeno nuova, sono — secondo me — sostanzialmente due: il primo è quello prospettato dalla Confederazione dell'agricoltura e dei rappresentanti del partito liberale, secondo cui la regolamentazione — nella legge — delle cause di disdetta verso i contadini e i salariati fissi, costituisce un attentato alla libertà d'impresa e una pugnalata al cuore del diritto di proprietà.

L'argomento, se così si può chiamare, è grottesco e penso che sarebbe offensivo per la dignità di questa Assemblea il solo accingersi a confutarlo.

Invece, il secondo argomento sostiene che questa non è la sede per regolamentare i contratti di salariato fisso ed altri, in quanto essi non sono (come affermano valenti giuristi) contratti regolanti la *locatio rerum*, bensì sono contratti che regolano la *locatio operarum*, cioè i contratti di lavoro.

Tale tesi è stata sostenuta dal ministro Colombo, sia pure a mezzo di interruzioni, durante gli interventi svoltisi nella seduta del 9 aprile scorso in sede di illustrazione di questi emendamenti. È vero che allora i liberali erano al Governo, e ciò avrebbe potuto o poteva giustificare questo atteggiamento. Ufficiosamente, i colleghi organizzatori sindacali democristiani (in particolare l'onorevole Zambelli) hanno detto in questo periodo — ripeto, ufficiosamente — che essi non ritengono di poter inserire i contratti di salariato fisso in questa legge.

Non vi è dubbio che questo contratto è diverso da quelli di affitto, di mezzadria e di colonia, ma altrettanto poco dubbio è il fatto che questo contratto è più vicino e sostanzialmente simile, per la sua natura e per le sue norme, al contratto agrario che non al contratto per i braccianti o per qualsiasi altro lavoratore. Quindi, noi sosteniamo che nessuna preclusione può essere opposta sul piano normativo e sul piano dell'ordinamento giuridico e legislativo per respingere la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

nostra proposta di inclusione di questi contratti.

D'altra parte, noi siamo qui in veste di legislatori e nessuno può privarci del diritto e del dovere di innovare e modificare quanto fino ad oggi è stato statuito o acquisito in un campo come questo. In realtà, noi tutti dobbiamo onestamente riconoscere che in questo caso non si tratta tanto della forma, bensì e prima di tutto del merito, della sostanza. Apparirebbe veramente straordinario e incomprensibile il fatto che, proprio mentre si elabora la legge di riforma dei contratti agrari, con l'intenzione cioè di stabilire la difesa e la tutela di chi lavora la terra, si volesse escludere la categoria più debole o, per lo meno, la più esposta all'arbitrio e alla sopraffazione da parte di chi possiede la terra e sfrutta il lavoro altrui.

La seconda considerazione che facciamo è che oggi siamo nel 1957 e quando il 23 novembre 1949 in questa aula veniva respinta l'identica proposta che oggi facciamo, la situazione di questi salariati era diversa nelle campagne. Oggi la situazione è arrivata al punto che la disdetta verso il salariato non ha limiti, non ha altro limite che quello della lotta, della resistenza, cioè della coscienza politica e sindacale dei lavoratori stessi. Ma ognuno comprende quanto questa lotta sia impari, quanto sia pesante e difficile per i lavoratori sostenerla con successo.

Le libertà di parola, di associazione, di riunione, di sciopero, di fatto non esistono quasi più o esistono in forme semiclandestine o del tutto clandestine nelle cascine della valle padana ed in tutte le zone ove esiste la figura del salariato fisso. I proprietari, i capitalisti imprenditori si servono della disdetta per colpire qualsiasi forma di attività e di organizzazione sindacale di questa categoria e si valgono di quella particolare forma barbara ed infame (perché così essa è) del ricatto basato sullo sfratto dall'abitazione del lavoratore e della sua famiglia nella stagione che ha inizio nel giorno di San Martino, cioè alle soglie dell'inverno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

MONTANARI. Questa è la reale situazione esistente, questa è la pura verità. E nel riconoscere questa realtà sono d'accordo tutti coloro che, fuori di questa Camera ed in questa Camera, direttamente o indirettamente, hanno contatti con i lavoratori di questa categoria.

Mi limito a citare il pensiero del collega Zanibelli. « Le disdette — scriveva il collega

Zanibelli il 30 settembre 1956 — mai come quest'anno sono state non tanto numerose quanto qualificate. Non si può pubblicare per motivi di prudenza l'elenco degli incaricati di cascina o di comune della C. I. S. L. che sono stati disdettati perché hanno partecipato allo sciopero. E non solo si è disdettato con questa unica motivazione il capolega o l'attivista sindacale, ma si è fatta girare la voce perché nessuno l'assumesse. In altri tempi questi contadini « liberini » erano richiesti. Ora è evidente che contro di essi si accentua l'opposizione di certi agricoltori ».

Con parole più povere, più parlamentari, meno esplicite delle nostre, il giudizio dell'onorevole Zanibelli e della sua organizzazione coincide perfettamente con quello che diamo noi: non è esagerato affermare che in questa zona delle campagne italiane, del nord d'Italia in particolare, siamo di fronte ad arbitri che mettono in evidenza quanto profondi e virulenti possano essere e siano oggi i germi di totalitarismo, di fascismo, per cui ritengo che questa Assemblea non possa più tollerare oltre un siffatto stato di cose.

È vero che tutto quanto si fa in danno del salariato agricolo e della sua famiglia da parte del conducente o del proprietario è fatto in primo luogo per ridurre quelli che oggi sono chiamati, con un eufemismo patriottico, i costi di produzione; vien fatto, cioè, per ridurre il salario reale, per aumentare le ore di lavoro, per togliere le festività e via di seguito, cioè per la... patriottica ragione di aumentare il profitto del proprietario terriero e dell'imprenditore. Ma è altrettanto evidente che, proprio in questo caso, maggiore rendita significa più basso tenore di vita per il lavoratore, per la sua famiglia e, in definitiva, per tutta la nazione. In pochi casi come in questo risulta evidente che agli interessi materiali e immediati della vita quotidiana dei lavoratori si accompagna una questione che va al di là degli interessi di quella stessa categoria. Si tratta qui della libertà, della legalità e della democrazia non solo nelle campagne ma in tutta la nazione: libertà e democrazia non come concetti astratti, ma secondo la precisa forma e la sostanza stabilite dalla legge fondamentale dello Stato: la Costituzione.

Da questo punto di vista non si può non riconoscere che la libertà e la democrazia sono indivisibili, perché nessuno può sostenere che quando decine di migliaia di famiglie, dal bambino che ha appena un mese di vita al vecchio che sta per concludere la sua esistenza, vengono cacciate dalla loro casa perché un membro della famiglia ha partecipato ad una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

runione sindacale, la libertà e la democrazia in generale non sono offese. Infatti le conseguenze di tali offese non ricadono soltanto su chi è vittima dell'abuso ma su tutta la collettività nazionale, su noi e su voi stessi. Del resto le esperienze fatte tanti anni orsono dimostrano come nella valle padana sia nata la dittatura e come una grave responsabilità abbiano assunto coloro che allora non capirono in tempo che proprio lì era nato il germe della distruzione della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Approvare oggi questo nostro emendamento significa difendere e, più che difendere, restaurare la democrazia e la legalità nelle campagne italiane; respingerlo significa il contrario. Questa è la valutazione che di questo emendamento daranno nei prossimi giorni i salariati della C. I. S. L., della G. G. I. L. e degli altri sindacati o anche i lavoratori indipendenti.

Se finora la Camera non ha potuto decidere a favore dei salariati per fare rispettare la legalità, questo è il momento. È buona cosa che gli onorevoli Pastore, Zanibelli ed altri colleghi appartenenti a quella organizzazione sindacale abbiano fatto una indispensabile e giusta scoperta, e abbiano denunciato gli arbitri e le violenze perpetrati contro i salariati agricoli. Ottima cosa, ma se alla denuncia non segue l'azione, si tratterà di opera vana.

PASTORE. Abbiamo presentato in materia una proposta di legge fin dal 1953.

MONTANARI. Questa è un'ottima cosa, ma aggiungo che da allora ad oggi (e anche da prima, perché vi sono proposte di legge precedenti) alle proposte non è seguita alcuna azione. Quelle stesse proposte di legge, infatti, non sono mai uscite dagli archivi della Camera. Ed è evidente che, se alla denuncia non segue l'azione, anziché aiutare e difendere i lavoratori, si ottiene l'effetto contrario.

Comunque, oggi si presenta l'occasione propizia per provvedere. E non mi si dica che questa non è la sede, perché è ora, onorevoli colleghi, di rendere edotto il paese sul pensiero della Camera italiana in questa questione. E se gli effetti non saranno immediati, perché la legge non potrà evidentemente andare subito in vigore, i salariati ed i lavoratori sapranno almeno che la Camera italiana è con loro e non con i padroni. Se invece la Camera voterà contro il nostro emendamento, la maggioranza di essa darà una ulteriore prova di voler fare solo della demagogia e, quello che è peggio, avrà compiuto un atto contro i lavoratori ed a favore dei padroni,

cosa che noi cercheremo di evitare a qualunque costo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Aggiungerò poche parole a quanto ha già detto il collega onorevole Montanari. Le mie osservazioni saranno rivolte a sostenere la opportunità che, con l'accettazione dell'emendamento Magnani, Cervellati ed altri, le disposizioni della legge di riforma dei contratti agrari vengano estese alla categoria dei salariati fissi. Poiché numerosi colleghi hanno sostenuto, nella discussione che si svolse quattro mesi fa, che l'estensione pura e semplice delle norme della proposta sui contratti agrari ai salariati fissi comporterebbe inconvenienti vari, faccio osservare che l'emendamento a cui mi riferisco sottolinea opportunamente come queste disposizioni debbano essere estese ai salariati fissi dell'agricoltura, « per quanto a essi riferibili e applicabili e secondo le modalità precisate nei rispettivi titoli ». Questo emendamento è quanto mai preciso nel richiedere l'estensione ai salariati fissi delle sole norme contenute nei titoli a questo scopo indicati.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già notato come l'antica obiezione mossa contro il principio da noi sostenuto riguardi la distinzione tra locazione di opere e locazione di cose. Il collega Montanari ricordava appunto la presa di posizione assunta nel 1949 dall'onorevole Dominedò per respingere l'analoga richiesta da noi avanzata in quel momento. L'onorevole Dominedò tirò un fendente con la sua spada giuridica e stabili che al di là della sua traccia stavano le *locationes operarum* e che quindi non era consentito estendere anche ad esse questa legge.

Un dibattito analogo avvenne già, nell'altro dopoguerra, in quest'aula, ma, ciò che è molto interessante, le posizioni che oggi si presentano erano allora profondamente diverse, oserei dire antitetiche. Gli onorevoli colleghi della destra sostenevano questa medesima distinzione e la impossibilità di inserire i contratti di lavoro nella regolamentazione dei patti agrari. Coloro che si opponevano a questa presa di posizione della estrema destra erano i colleghi del partito popolare, i quali sarebbe molto opportuno che andassero a rileggere i resoconti stenografici delle sedute degli anni 1920 e 1921, per ritrovarvi tutti gli argomenti con i quali i loro predecessori (e forse qualcuno degli stessi colleghi democristiani che si trovano in questa Camera e che allora militavano nel partito popolare) sostenevano esattamente

quello che noi oggi sosteniamo, con le argomentazioni che oggi facciamo nostre e, prima fra tutte, la necessità di inserire nella riforma dei contratti agrari i contratti di lavoro.

Gli argomenti che essi portarono sono gli stessi che noi abbiamo esposto nella seduta del 9 aprile e che oggi riportiamo all'attenzione dei colleghi. Il salariato fisso in agricoltura partecipa al rischio di impresa in una certa misura (come è ripetuto nella relazione che accompagna la proposta di legge Pastore) e si determina quindi una forma di partecipazione, di legame con l'impresa, che giustifica la necessità assoluta dell'inserimento di questo tipo di contratto di lavoro nella regolamentazione dei patti agrari.

La cosa che a me pare più interessante è che nel 1921 i rappresentanti del partito popolare andarono più avanti, affermarono cioè la necessità di inserire questi contratti di lavoro nella tutela dei patti agrari (esigenza allora sostenuta dal ministro di parte popolare Martini) perché il partito popolare di quel tempo rivendicava l'ascesa dei salariati alla condizione di compartecipanti nella conduzione, fino ad accedere alla proprietà.

In un recente volumetto sulla questione dei patti agrari, l'attuale ministro del lavoro, onorevole Gui, ripropone le medesime posizioni che il partito popolare sosteneva nel 1921. Siamo quindi autorizzati a chiedere come sia possibile una simile incoerenza, che sta nel sostenere in teoria la stessa posizione del partito popolare (la ascesa del salariato fisso) e negarla poi nella pratica, oggi. I medesimi argomenti clericali del 1921 sono stati fatti propri dall'onorevole Gui, oggi ministro, nel recente citato volume, fin dalla prefazione in cui è sostenuto ancora una volta che « dove ciò è consigliato dall'alto livello civile, è indispensabile l'adozione di sistemi contrattuali nei quali il lavoratore è responsabilmente associato all'impresa ».

È stata sempre vantata dalla democrazia cristiana questa lontana derivazione dalle posizioni del partito popolare, e sono colleghi di parte clericale che, in tempi anche recenti hanno ricordato i meriti del ministro Martini e la sua prima proposta di legge con la quale chiedeva il diritto di prelazione a favore dei lavoratori nella possibilità di accedere alla proprietà. Ma io prego i colleghi democristiani di ricordare, possibilmente in modo chiaro e preciso, il programma del partito popolare scaturito al secondo congresso di Napoli dell'11 aprile 1920. In quel programma era scritto essere « indispensabile che venisse

esteso ai lavoratori agricoli e alle loro associazioni il diritto di conseguire la trasformazione dei contratti di salariato in contratti di società ». E in un documento congressuale si afferma (questa è questione di estremo interesse) che era indispensabile introdurre norme che « assicurassero la stabilità dei contratti e stabilissero la giusta causa nella loro risoluzione ».

L'onorevole ministro dovrebbe usarci la cortesia di dire quali strane vicissitudini hanno portato la democrazia cristiana ad abbandonare oggi le posizioni del programma del partito popolare del 1920, dove era sostenuto essere premessa indispensabile della trasformazione dei contratti dei salariati quella dell'acquisizione della giusta causa permanente nella risoluzione dei contratti stessi.

Al terzo congresso del partito popolare, tenutosi a Torino nell'aprile del 1923, per bocca di don Sturzo, la maggiore autorità di quel partito, si ripeté l'assoluta necessità di trasformare il salariato in partecipante delle aziende, partendo dalla premessa che il contratto di lavoro dei salariati dovesse avere — come era stato detto nel precedente congresso del 1920 — le garanzie di stabilità sul fondo e la garanzia della giusta causa nella risoluzione dei contratti.

La premessa, dunque, che l'ascesa del salariato alla posizione di condirezione dell'azienda fino a giungere all'accesso alla proprietà, abbia come base di partenza indispensabile la giusta causa permanente, è una tipica posizione ideologica e politica del vecchio partito popolare. È evidente, infatti, che per trasformare il salariato in partecipante e in proprietario bisogna che egli possa risiedere stabilmente sul fondo; e questo è possibile appunto solo con la giusta causa permanente, principio questo che costituiva un filo conduttore di tutti i congressi del partito popolare.

Noi domandiamo pertanto quali sono i motivi che hanno condotto la democrazia cristiana così lontano dalle sue iniziali posizioni. Non mi riferisco alle affermazioni dottrinarie né alle affermazioni politiche: infatti il volumetto del ministro Gui riprende gli stessi argomenti che ho citato. Intendo riferirmi alle posizioni pratiche, che oggi abbiamo sentito difendere dai colleghi della maggioranza.

Si afferma che il problema che noi sottoponiamo è condiviso anche dai colleghi della maggioranza, ma che deve essere regolato con altra legge.

Secondo il nostro giudizio, la particolarità dei contratti di salariato, per i motivi stessi sostenuti nella relazione alla legge 22 settembre 1953 dall'onorevole Pastore, deve necessariamente far parte del corpo di questi contratti agrari che sono regolamentati dalla legge in discussione.

Non è forse l'onorevole Pastore che dice nella relazione che la maggiore ruralità viene trovata in questo tipo di lavoratore che è legato stabilmente all'impresa. perchè vive sul fondo, perchè partecipa con la sua famiglia in parte al rischio di impresa? Per questi motivi esso è profondamente distinto dal bracciante. D'altra parte, non è estremamente significativo che si sia provveduto, dopo il grande sciopero avvenuto nel 1948-49, a prorogare i contratti dei salariati con l'apposita legge 15 agosto 1949, riconoscendo loro implicitamente con questo la qualifica di contratti agrari? Ciò è reso evidente dal fatto che un'analoga proroga non è stata disposta per i contratti dei braccianti.

A noi pare che soprattutto partendo da queste affermazioni contenute nelle relazioni di maggioranza alle proposte di legge, partendo da quello che l'onorevole Montanari ha ricordato, sia quanto mai opportuno che la soluzione di questo problema sia legata all'odierno momento politico.

L'onorevole Zoli ieri sera ci diceva dell'urgenza assoluta di risolvere questi problemi per la loro portata economica, sociale e umana. Se vi è un aspetto umano che colpisce, esso sta soprattutto nel doloroso esodo dei nomadi del giorno di San Martino di ogni anno, disdettati dalle aziende per le possibilità che vengono concesse agli agrari dalla mancanza della giusta causa permanente. Ora, questa urgenza esiste in primo luogo per questa categoria della quale, al di sopra di ogni altra, tanto l'onorevole Zanibelli, quanto l'onorevole Pastore, hanno denunciato la gravità della situazione.

Per quale motivo ancora una volta rinviare la soluzione del problema ad altra legge, quando voi sapete che siamo sul finire della legislatura e ciò impedirà che per almeno due anni il problema sia affrontato e risolto?

Vi si offre oggi l'occasione di dare corpo alle vostre posizioni sociali, politiche e sindacali con questi emendamenti e con la possibilità di inserire il contratto dei salariati fissi fra quelli regolamentati da questa legge. Voi dovrete spiegare la ragione per cui vi sottraete a questa possibilità che si offre. Se voi vi opporrete a questi nostri emendamenti, lascerete il salariato agricolo nello stato di estrema

precarietà, che è stato denunciato proprio da parte vostra.

Noi affermiamo da anni come il contratto dei salariati fissi sia un tipo di contratto del tutto particolare che cerca di introdurre la personalità del lavoratore nella sfera dell'azienda.

L'articolo 43 della Costituzione dice che « ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare... alla gestione delle aziende ». Ora, per gli stessi argomenti addotti dai colleghi della maggioranza, se vi è un contratto che fra i primi può consentire la collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda, questo è il contratto del salariato fisso in agricoltura, il quale — lo dice l'onorevole Pastore — vive stabilmente sul fondo, ha le caratteristiche maggiori per partecipare all'impresa, ecc. Senza ricordare la posizione iniziale del partito popolare, secondo cui il salariato fisso non è che debba accedere alla proprietà di una terra qualsiasi, ma di quella terra sulla quale ha lavorato nella sua condizione di salariato fisso e su cui deve poter trasformarsi in partecipante e nella quale può accedere al diritto di proprietà.

Voi obietate che questa affermazione dimostra che tale questione è argomento di riforma fondiaria. Secondo noi, invece, siete voi stessi che, chiedendo la trasformazione del salariato alle condizioni del partecipante, attribuite al contratto di salariato un vero e proprio carattere di contratto agrario e, quindi, lo legate alla regolamentazione di questa legge.

Per concludere, vorrei pregarvi di non rinnegare il patrimonio ideale del partito popolare. La legge Micheli del 29 luglio 1920, n. 407, recante disposizioni relative ai canoni di locazione di fondi rustici, all'articolo 10, istituiva comitati provinciali di conciliazione, dando a tali comitati la facoltà di esaminare le disdette dei salariati, dei coloni, dei mezzadri e dei piccoli affittuari. Era quindi un ministro popolare, suo predecessore, onorevole Colombo, che in quella legge legava insieme salariati, coloni, mezzadri e piccoli affittuari.

Molti di noi avranno letto il resoconto della discussione avvenuta alla Camera nel marzo 1921 sulla legge successiva, che riguarda la vera e propria regolamentazione dei contratti agrari. Ebbene, vi abbiamo trovato, con commozione, le parole pronunciate da un vecchio socialista (purtroppo deceduto),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

l'onorevole Tonello, il quale ricordava che i delegati delle leghe rosse di Treviso, da lui capeggiati, si erano recati sotto le carceri di Treviso a salutare i rappresentanti delle leghe bianche che ivi si trovavano carcerati per aver combattuto contro le disdette.

PASTORE. Allora, i cattolici sono stati capaci di fare qualcosa! (*Commenti a sinistra*).

SCARPA. Questo mi incoraggia a domandare che questa grande tradizione del partito popolare, che ella rivendica e sottolinea, sia mantenuta viva dalla votazione che vi accingete a compiere.

PASTORE. Siamo capaci di mantenerla viva senza le vostre esortazioni.

SCARPA. Avrete occasione, fra qualche ora, di dimostrarlo.

PASTORE. Nei vostri confronti ormai siamo smaliziati. (*Commenti a sinistra*).

SCARPA. Forse, sarebbe meglio che in questo caso vi presentaste con la maggiore innocenza, cioè ricalcando puramente e semplicemente le posizioni dei vostri predecessori dei dirigenti delle leghe bianche di Treviso, che portavano i loro salariati fissi a lottare contro le disdette.

PASTORE. A Treviso non vi sono mai stati salariati fissi: vi sono stati mezzadri, fittavoli, ma non salariati fissi. Ho l'impressione che stiate battendo l'aria, commettendo anche degli errori. (*Commenti a sinistra*).

SCARPA. Onorevole Pastore, alla prossima interruzione dei nostri lavori, io la invito a recarsi in biblioteca ed a consultare gli atti parlamentari del 1921, da cui risulterà quanto ho detto. Visto che non sono riuscito a convincerla, onorevole Pastore, con la citazione che ho fatto del deputato socialista Tonello — ed era difficile che io potessi riuscirci — veda se non sia il caso che si faccia persuaso con un'altra citazione, quella di un grande suo predecessore che mi permetto di ricordare, l'onorevole Achille Grandi.

Nella seduta del 9 marzo 1921, l'onorevole Achille Grandi pronunciò un importante discorso, nel quale prospettava che la legge sui patti agrari di quel tempo era incompleta e che doveva, quindi, essere completata con l'inserimento del contratto relativo ai salariati fissi. Egli diceva: « Non bisogna escludere dai vantaggi di questa legge nessuna parte della massa agricola italiana. È stata una grave manchevolezza della legislazione precedente volersi occupare semplicemente dei contratti a misura fissa in denaro. Qual è

stata la conseguenza? Agitazioni di tale portata che il costo, in carabinieri, in funzionari, in prodotti perduti, deve essere portato a conoscenza della Camera e reso noto come colpa del governo e del legislatore, il quale ha provocato questo per aver negato la tutela della giusta causa ai salariati fissi in agricoltura ».

Ricollegatevi, almeno, alla posizione politica e sociale di Achille Grandi e votate conseguentemente in questa sede. Achille Grandi, dunque, nel 1921, era nella identica posizione di oggi, perché allora come oggi si discuteva una legge sulla riforma dei contratti agrari e, allora come oggi, la destra liberale e oggi insieme con la destra liberale anche la democrazia cristiana, chiedeva l'esclusione di questo tipo di contratto riguardante i salariati fissi dalla legge sui contratti agrari. Fu proprio Achille Grandi il principale combattente di questa battaglia per l'inserimento nella legge del contratto relativo ai salariati fissi in agricoltura accanto agli altri contratti, e Grandi vinse la sua battaglia con l'appoggio dei socialisti e dei pochi comunisti che allora sedevano in questa Assemblea.

Fate in modo, dunque, di ricollegarvi a quella tradizione e avrete reso omaggio a quel passato al quale vi siete richiamati fino ad ora.

Oggi, la questione è addirittura diversa, perché con la proposta di legge Pastore del settembre 1953, avete assunto una posizione più netta e precisa. E, in quel medesimo periodo di tempo vi fu una presa di posizione, clamorosa per certi aspetti, da parte dell'onorevole Cappi, il quale affermò chiaramente che è minor danno mantenere sul fondo un salario fisso che un mezzadro incapace. Questo serva a rammentarvi come l'onorevole Cappi si sia battuto e abbia votato sicuramente a favore dell'inclusione del contratto riguardante i salariati fissi in questa regolamentazione. Diceva egli, a questo proposito: « Quando vi è un grave contrasto di interessi fra le categorie interessate, è sempre migliore cosa che una legge, sia pure imperfetta, lo risolva, affinché il problema non degeneri in una prova di forza con nefaste conseguenze ». E rispondendo alle obiezioni dei giuristi, i quali sostenevano non essere armonico con la struttura della legge l'inserimento del contratto relativo ai salariati fissi, diceva: « Sarà un errore giuridico, sarà una imperfezione giuridica, ma è migliore cosa fare una legge imperfetta, per impedire con questa legge la prova di forza, anziché provocare il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

perdurare di gravi contrasti di ordine sociale».

PASTORE. L'onorevole Cappi si riferiva al fatto che non esisteva una proposta di legge.

SCARPA. La citazione del pensiero dell'onorevole Cappi che ho fatto si riferisce ad un discorso tenuto nel dibattito che si è svolto sulla precedente legge in tema di patti agrari. L'onorevole Cappi sostenne in quell'occasione l'opportunità di inserire in quella legge, che riguardava, come questa, i patti agrari, il contratto riguardante i salariati fissi. Ora, il fatto che successivamente voi abbiate presentato una proposta di legge in proposito, vi esonera forse dal votare questo inserimento? Sia chiaro che il diniego che voi oggi opponete equivale ad allontanare di qualche anno la regolamentazione di questa materia, che voi più di tanti altri avete sostenuto essere di assoluta, indispensabile ed urgente regolamentazione. Sapete perfettamente che nel declinare della legislatura non sarà possibile l'approvazione rapida di quella legge. Voi siete coscienti che, se non voterete oggi a favore della inclusione dei salariati fissi nella odierna regolamentazione, tale disciplina sarà rinviata di anni.

Per concludere, rammento che la democrazia cristiana, la quale ha vantato tanti grandi meriti per la riforma agraria, oggi addirittura nega la risoluzione di questa semplice questione per eliminare l'ondata annuale delle disdette ai salariati. Come potete sostenere di essere i principali riformatori di questo settore di vita della terra, se poi rifiutate una riforma modesta, come è quella che tende a porre fine finalmente al dramma annuale che colpisce i salariati fissi in agricoltura, i quali, ogni 11 novembre, devono caricare le loro masserizie su un carretto e in fila dolorosa — è questo uno dei quadri più tragici, soprattutto della valle padana non meno che del meridione d'Italia — devono lasciare le loro case in cerca di una nuova casa, senza sapere alle dipendenze di quale padrone saranno, dove metteranno i loro fardelli, i loro figli, se avranno un altro lavoro?

Tutto questo voi lo sapete. E allora non potete negare la soluzione di questo gravissimo problema che esiste da vari decenni nel nostro paese e che oggi può essere risolto se col vostro voto appoggerete il giusto emendamento che, in coerenza con le vostre posizioni del 1920, noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bigi. Ne ha facoltà.

BIGI. La legge che stiamo discutendo tratta della regolamentazione dei contratti agrari escludendo i compartecipanti, sia in forma collettiva sia in forma individuale, ed i salariati agricoli comunque denominati. Si tratta delle categorie più misere, che versano in condizioni economiche di estremo bisogno, e quindi necessitano di protezione.

E proprio queste categorie vengono escluse dalla legge di riforma dei contratti agrari. Gli emendamenti presentati dagli onorevoli Sampietro Giovanni, Pirastu, Rosini e Magagnani hanno lo scopo di ovviare a questa grave lacuna non casuale, ma voluta dai grandi proprietari terrieri, rappresentati e difesi in quest'aula dal precedente Governo Segni e da questo Governo, il quale ha fatto propria la riforma dei contratti agrari uscita dall'accordo Segni-Malagodi.

Nel testo approvato nel 1950 erano compresi i compartecipanti. Oggi essi vengono esclusi di proposito.

I salariati ed i compartecipanti del nostro paese sanno che si sta discutendo alla Camera la riforma dei contratti agrari e sono in ansiosa attesa di un provvedimento che renda loro giustizia, che il Parlamento includa, cioè, nella regolamentazione anche le loro categorie.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi democratici cristiani e socialdemocratici sulle condizioni che vengono fatte ai compartecipanti individuali, condizioni che gli onorevoli colleghi, in particolar modo i sindacalisti di tutte le parti, dovrebbero conoscere. I compartecipanti a forma individuale sono coloro che con il lavoro che impegnano nella coltivazione e nella raccolta dei prodotti sul terreno ricevuto dai concedenti a compartecipazione, realizzano una retribuzione che non supera il 40-50 per cento della tariffa oraria che è stabilita per le categorie più basse, per i salariati agricoli. Ma questo avviene quando il raccolto è abbondante ed il mercato è favorevole, perché gli agrari che danno la terra a compartecipazione hanno anche gli stabilimenti per la trasformazione dei prodotti, ed essi, quando il compartecipante deve vendere il suo prodotto, esercitano su di lui ogni forma di speculazione.

Non parliamo, poi, di quando si verificano avversità atmosferiche che distruggono totalmente o parzialmente il raccolto. Da questa Assemblea sono stati approvati provvedimenti a favore delle categorie danneggiate dalle alluvioni, ma tutto si è limitato a sgravi fiscali, alla ricostruzione di case distrutte, ecc.,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

mentre ai compartecipanti, collettivi o individuali, che investono la loro forza-lavoro sulla terra non è stato dato nessun risarcimento. Lo Stato è intervenuto a favore di coloro che si trovano in condizioni economiche più agiate, non a favore delle categorie più povere.

Per questi motivi, noi riteniamo che in questo provvedimento debbano essere inclusi i salariati comunque denominati, in particolare modo i compartecipanti individuali e collettivi.

Non vi parlo dei ricatti ai quali sono sottoposti i compartecipanti individuali per ottenere la terra a compartecipazione, in quanto attualmente i concedenti adottano dei criteri di discriminazione nella scelta dei compartecipanti cui concedere le terre. Questi lavoratori, pressati dalla necessità di trovare i mezzi idonei al sostentamento delle loro famiglie, accettano le imposizioni dei concedenti. Si tenga presente che a compartecipazione si danno le colture che richiedono un maggiore quantitativo di forza-lavoro: si tratta, in generale, di prodotti prevalentemente industriali, di bietole da zucchero, di pomidori da trasformare in conserve, di cipolle, di granturco e di patate.

Ci dicano gli onorevoli colleghi sindacalisti della democrazia cristiana il motivo per cui non hanno ancora preso la parola su questo argomento, per rendere noto il loro punto di vista sull'inclusione o meno nel presente provvedimento dei salariati, in particolare dei compartecipanti.

Vorrei chiedere all'onorevole Pastore come mai la sua proposta di legge, presentata il 22 settembre 1953, non è stata ancora discussa. Ella, onorevole Pastore, ieri sera attribuiva alla mia parte un'azione di sabotaggio contro questo disegno di legge. Se ella ha presentato la sua proposta per regolamentare effettivamente la posizione contrattuale dei salariati, come si spiega che, pur provenendo da un esponente del partito di maggioranza relativa, questa sua proposta non è venuta ancora all'esame del Parlamento? Forse, onorevole Pastore, ella ha presentato questa proposta per ingannare i lavoratori e gettare nei loro occhi un po' di fumo, o l'ha presentata per regolare effettivamente i contratti agrari?

PASTORE. Vuol dirci, onorevole collega, quante proposte di legge da voi presentate non sono state ancora esaminate?

BIGI. Ciò non è dipeso da noi, bensì dal suo Governo.

PASTORE. Allora è chiaro che non dipende da me l'esame della mia proposta. La

verità è che andate alla ricerca di cavilli. (*Vive proteste a sinistra*).

GRILLI. Chi ha fatto arenare la legge Segni?

PASTORE. Stiamo all'argomento, onorevole Grilli. Vi era la nostra proposta di legge del 1953. Non si può imputare a me se essa non è stata discussa. Riconoscete piuttosto che ho battuto tutti in velocità nel presentare la proposta di legge. (*Commenti a sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Gomez d'Ayala e Pavan*).

MICELI. Fatti ci vogliono!

PASTORE. Quando voi parlate in questo modo date la dimostrazione che state andando a rotoli. (*Proteste a sinistra*). Siete irritati perché le state prendendo; tra qualche anno le prenderete anche nelle campagne.

GOMEZ D'AYALA. Alle prossime elezioni faremo i conti.

BIGI. Onorevole Pastore, non si inquieti. Non credo di averla offesa.

PASTORE. Anzi, mi rendete omaggio.

BIGI. Richiamo la sua attenzione sulla sua proposta di legge del 22 settembre 1953 perché tra poco avremo la prova della veridicità della sua asserzione secondo la quale la mancata discussione della proposta non è dipesa da lei, ma dal Governo di sua parte. Ciò però non cambia nulla, perché quel Governo democristiano ha avuto il suo appoggio, come quelli precedenti. Vedremo cioè tra poche ore se ella è o non è d'accordo sulla necessità di regolamentare la posizione dei compartecipanti.

PASTORE. Sono d'accordo con la mia proposta.

MICELI. Ella è d'accordo perché non si discuta mai!

BIGI. La stessa domanda vorrei rivolgere al ministro dell'agricoltura ed al Governo. (*Scambio di apostrofi tra i deputati Berlinguer e Pastore*). Perché voler escludere dalla regolamentazione dei contratti i compartecipanti individuali e collettivi ed i salariati? Eppure l'articolo 35 della Costituzione, al primo comma, dispone: « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni » e l'articolo 36, al primo comma, ribadisce: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». I compartecipanti, grazie ai concedenti della terra data a compartecipazione, realizzano solo il 40-50 per cento della tariffa oraria; ed allora perché il Governo non cerca in questa circostanza, dovendosi regolamentare i con-

tratti agrari, di includere anche questa categoria, che è la più bisognosa della nostra agricoltura, per difenderla dai grandi agrari?

Ritengo pertanto sia un dovere di ogni deputato di inserire nella regolamentazione dei contratti agrari anche i contratti dei salariati agricoli comunque denominati e dei compartecipanti individuali e collettivi, per assicurare ad essi, in applicazione della Costituzione, una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. Spero che la Camera, dopo una seria e ponderata riflessione, vorrà accettare gli emendamenti presentati a tale scopo, compiendo così un atto di giustizia ed insieme assolvendo un preciso dovere, in quanto si riconosce un diritto di questa categoria di lavoratori fissato dalla Costituzione e fin qui calpestato dai grandi proprietari terrieri.

Da questa alta tribuna assicuro i compartecipanti e i salariati che noi comunisti continueremo la lotta in Parlamento e nel paese fino al riconoscimento effettivo dei loro sacrosanti diritti sanciti nella nostra Costituzione, sottraendoli così ai ricatti ed alle imposizioni dei grandi proprietari terrieri. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marangoni. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Nell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo discutendo è detto che « in materia di contratti agrari si applicano le disposizioni rispettivamente dettate per l'affitto, per la mezzadria e per la colonia parziaria ». Colleghi del mio gruppo ed anche di altri gruppi hanno presentato alcuni emendamenti affinché anche il salariato agricolo e la compartecipazione individuale o collettiva possano beneficiare delle norme della legge in discussione.

Sono completamente d'accordo su questi emendamenti; vorrei solo pregare il Presidente della Camera ed i colleghi Pirastu e Giovanni Sampietro, primi firmatari rispettivamente dell'emendamento al primo comma e di quello al terzo comma, di aggiungere dopo la parola « compartecipazione » la parola « cointeressenza ». Avrei voluto presentare un emendamento all'emendamento per porre questa questione, ma mi è stato impossibile farlo.

Per dimostrare come sia giusto e doveroso aggiungere la parola « cointeressenza », mi sia consentito richiamare brevemente i motivi che mi spingono ad essere completamente d'accordo sugli emendamenti intesi ad estendere la legge anche alla compartecipazione.

In buona parte della bassa valle padana i rapporti contrattuali tra datori di lavoro e lavoratori agricoli sono regolati per una parte con contratti di mezzadria e colonia parziaria, e per un'altra parte, la maggiore, con contratti di compartecipazione e di cointeressenza.

In che consistono questi rapporti contrattuali di compartecipazione e di cointeressenza? Prendiamo, per esempio, il Polesine, dove io vivo: da più di 50 anni, in questa zona, prima attraverso intese aziendali e comunali, poi attraverso regolari contratti provinciali (una conquista che è costata grandi lotte ai lavoratori), è stato stabilito che gli agricoltori devono ogni anno denunciare alla commissione paritetica o alla commissione comunale per il massimo impiego tutta la terra, salvo quella seminata a foraggio o a frumento, affinché detta terra sia poi assegnata come terra di compartecipazione ai lavoratori, salvo la quota contrattuale spettante ai familiari dei coltivatori diretti o dei piccoli e medi affittuari. In sostanza, salvo la terra seminata a foraggio, che viene lavorata dai braccianti e dagli agricoltori e quella seminata a grano, che viene assegnata ai lavoratori agricoli attraverso il lavoro a cottimo, tutto il resto della terra viene assegnata ai compartecipanti che la lavorano dall'inizio del ciclo produttivo fino alla fine. Per questo ciclo lavorativo, che dura buona parte dell'annata agraria, il compartecipante o cointeressato non percepisce salario, ma una parte del prodotto.

Vi è molta differenza tra il rapporto di lavoro del compartecipante o cointeressato e quello del colono. Il colono parziario ha col padrone del fondo un contratto individuale per uno o più anni e la sua responsabilità si estende a tutto il lavoro dell'azienda, compreso quello relativo alla coltura del foraggio e del grano. Inoltre, in molti casi, egli partecipa alle spese di produzione, mentre ciò non avviene per il compartecipante o il cointeressato. Però è anche vero, per esempio, che nel Polesine vi sono migliaia di compartecipanti o cointeressati che vivono ed operano da più anni in un'unica azienda, anche senza rapporto contrattuale col proprietario, perché le commissioni comunali del massimo impiego li assegnano ogni anno alle stesse aziende, con l'accordo del conduttore del fondo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MARANGONI. Noi pensiamo che la stabilità del compartecipante o del cointeressato nell'azienda per un lungo periodo di anni

sarebbe uno degli elementi fondamentali per il miglioramento delle condizioni nella nostra agricoltura. Vediamo che cosa avviene oggi nelle nostre campagne: all'inizio di ogni nuova annata agraria, centinaia di famiglie di cointeressati vengono spostate da un'azienda all'altra, in considerazione del fatto che l'agricoltore non li vuole più nella sua azienda, perché questi si sono dimostrati i più combattivi nel far valere i propri diritti, o perché chi dà il lavoro vuol portare nella sua azienda famiglie ligie ai suoi voleri.

I compartecipanti e i cointeressati vogliono rimanere su quella terra che da più anni essi hanno lavorato. Se vogliamo che veramente i lavoratori si interessino al ciclo produttivo aziendale e facciano tutto il possibile per aumentare il rendimento del podere, bisogna dar loro la sicurezza di rimanere su quella terra anche negli anni successivi. Per realizzare questo obiettivo, però, non vi è altra strada se non quella di impedire che i lavoratori assunti nell'azienda alla data di entrata in vigore di questa legge possano essere mandati via, tranne che per giusta causa.

So che i grossi agrari italiani e la Confida non vogliono saperne di stabilità dei lavoratori sul fondo e vogliono la libertà di disdettare questi lavoratori ad ogni annata agraria. Noi, però, non possiamo essere d'accordo con gli agrari, né con i dirigenti della loro associazione. Noi stiamo discutendo una legge che dovrebbe portare, se opportunamente modificata, una certa tranquillità nelle campagne e più giustizia per i nostri contadini.

Penso, pertanto, che per nessuna ragione dobbiamo ascoltare coloro che vogliono realizzare la piena libertà nelle campagne, solo con l'intento di mandar via dalla terra migliaia e migliaia di nostri braccianti, compartecipanti e cointeressati.

Pensate per un momento alla lotta gloriosa degli ottantamila lavoratori del Polesine di questa primavera. Attorno a questa lotta è stato scritto molto e i giornali interessati hanno detto cose non esatte e false, specialmente allorché scrivevano che nel Polesine si incendiavano case e cascine e che quei lavoratori erano un branco di scalmanati. Le ragioni fondamentali della lotta di questi ottantamila braccianti, salariati e cointeressati si deve ricercare solamente attorno a questi aspetti fondamentali. Infatti, scaduto il contratto provinciale dei braccianti salariati e di cointeressenza, i dirigenti dell'associazione agricoltori chiesero che, in attesa di realizzare la eliminazione integrale del con-

tratto di cointeressenza e di cottimo a grano, si riducessero nel Polesine le quote di riparto, portando il riparto dei prodotti stabiliti nell'attuale contratto dal 29 per cento al 22 per cento per il grano, dal 35 per cento al 30 per cento per le bietole. Ma vi era di più nella richiesta degli agricoltori: oltre a ciò si doveva stabilire che più la produzione aumentava, più il riparto doveva essere diminuito, cioè seguire la famosa forma scalare. Inoltre gli agricoltori chiesero la eliminazione dell'imponibile e la libertà di denunciare la terra da distribuire a cointeressenza ed a cottimo a grano che volevano. I lavoratori, invece, chiesero e lottarono per cinquanta giorni perché nessuna modifica nei rapporti contrattuali avvenisse. Inoltre chiesero che fosse aumentato di dieci lire l'ora il compenso dei braccianti e di duemila lire al mese quello dei salariati, nonché che fosse regolamentata meglio la denuncia dei terreni che gli agricoltori dovevano fare alle commissioni comunali per l'assegnazione a cointeressenza e a cottimo a grano.

Per queste ragioni nel Polesine vi è stato uno sciopero di cinquanta giorni che si è concluso sol perché nel 92 per cento degli agricoltori è prevalso il buon senso ed essi hanno sottoscritto con i propri dipendenti accordi aziendali.

Questa lotta però avrebbe dovuto insegnare a tutti, e in modo particolare al Governo, che è urgente porre un freno alla prepotenza dei grossi agrari italiani. L'impostazione che gli agrari del Polesine avevano dato alla lotta tendeva ad avere piena libertà di cacciare i lavoratori dall'azienda, distruggere i contratti di cointeressenza e a cottimo a grano, per costringere alla fame i lavoratori ed iniziare un'opera di sempre maggiore discriminazione.

Gli agrari, a sostegno della loro posizione, invocavano piena libertà per le aziende, perché solamente attraverso questa libertà aziendale sarebbe stato loro possibile meccanizzare l'agricoltura, ridurre i costi e prepararsi per affrontare le conseguenze del Mercato comune, la cui realizzazione ieri la Camera ha votato.

In sostanza, gli agrari chiedevano piena libertà di cacciare i lavoratori dalle aziende, per realizzare la meccanizzazione, attraverso la quale aumentare la rendita fondiaria e prepararsi, sempre a spese dei lavoratori, a sostenere le conseguenze ed i rischi del Mercato comune.

Questa offensiva degli agrari polesani però è fallita, perché i lavoratori, in forma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

unitaria e con l'appoggio di tutta la popolazione, hanno saputo lottare con coraggio sino al successo, consapevoli che questa lotta significa la possibilità o meno di mantenere la contersenza, l'imponibile ed il cottimo a grano, cioè il lavoro e il pane per le loro famiglie.

Di fronte a questo orientamento dei grossi agricoltori italiani, e non solo del Polesine, qual è, signori del Governo, il vostro orientamento? Noi pensiamo che la vostra non possa essere la strada che si deve seguire per affrontare i problemi della agricoltura italiana e dei lavoratori agricoli.

Crediamo che, se si vuole veramente abbassare i costi di produzione in agricoltura, la strada che si deve intraprendere è, sì, quella della meccanizzazione e della specializzazione, ma che allo stesso tempo, si debba ridurre la rendita fondiaria, attraverso la diminuzione degli affitti, ecc. e inoltre, interessando il più possibile alla produzione aziendale, attraverso la stabilità sul fondo, i partecipanti, i contersati, i salariati

Comprendo benissimo che l'accettazione del mio emendamento porrebbe in essere nuovi problemi contrattuali e nuovi rapporti tra lavoratori ed agricoltori e tra i lavoratori stessi. Penso però che ciò andrebbe a beneficio della nostra agricoltura ed in modo particolare della grande massa dei lavoratori agricoli.

Noi non siamo contrari alla meccanizzazione, né al ribasso dei prezzi nella produzione agricola: siamo contrari a che ciò avvenga solo a danno dei lavoratori. Noi chiediamo perciò che i lavoratori agricoli siano maggiormente legati al ciclo di produzione aziendale e maggiormente interessati all'aumento della produzione.

Questa è l'unica strada che possiamo imboccare, se vogliamo aumentare la produzione e diminuire i costi senza che subiscano un danno i lavoratori, perché solo così la meccanizzazione si trasformerà in un elemento idoneo a diminuire la fatica dei lavoratori ed a beneficio dell'agricoltura.

Mi rendo perfettamente conto che il problema non è di facile soluzione, anche perché i problemi agricoli del nostro paese saranno risolti solo con una riforma agraria generale che fissi un limite alla proprietà. Penso però che assicurando al partecipante, al contersato una stabilità durevole, interessandolo alla produzione aziendale, si farà il primo importante passo verso una razionale ed equa soluzione dei nostri pro-

blemi agricoli, e servirà anche a tagliare in qualche modo le unghie alla prepotenza degli agricoltori.

Per queste ragioni dichiaro di votare gli emendamenti Sampietro e Pirastu, comprendendo però anche la contersenza fra i tipi di contratto cui si devono estendere le norme della presente legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Desidero limitare il mio intervento a qualche breve considerazione sul contratto di compartecipazione e su quello di salario fisso, al fine di richiamare su di essi l'attenzione della Camera, in vista della proposta avanzata di estendere a tali contratti la regolamentazione dei patti agrari attualmente in esame.

A proposito della compartecipazione, occorre considerare che la giustificazione della estensione viene tra l'altro sostanziata dalla necessità di dare un generale assetto ad un rapporto di lavoro tanto difforme da zona a zona. Nell'Italia meridionale, particolarmente, questo rapporto di lavoro è assai diffuso: la coltivazione di uno o più poderi viene affidata spesso per una sola stagione, dividendo a metà sia il prodotto che le spese.

Del resto, qualunque definizione possa essere data ad un simile rapporto di lavoro, non bisogna dimenticare che all'articolo 5 del provvedimento si parla del contratto di compartecipazione in rapporto alle cooperative, per cui sembrerebbe che questo rapporto non sia stato incluso nell'articolo 1 quasi per una banale dimenticanza.

Per quanto riguarda poi la estensione della regolamentazione ai salariati fissi, poco fa l'onorevole Pastore si meravigliava del fatto che il collega Berlinguer si sia trovato sulla stessa linea dei colleghi comunisti per sostenere una determinata situazione. Ma una siffatta convergenza, onorevole Pastore, è naturale, dal momento che si tratta di difendere gli interessi dei lavoratori. È motivo di meraviglia anzi che sulla stessa linea non siano anche i sindacalisti democristiani, ai quali rivolgo un caloroso invito, assolutamente scevro da spirito polemico. Tanto più ragionatamente rivolgo tale invito, in quanto l'onorevole Pastore presentò tempo fa, insieme con il compianto onorevole Morelli, una proposta di legge appunto per regolamentare questa materia. Orbene, poiché la proposta fu presentata subito dopo le elezioni del 7 giugno 1953, e poiché essa non è stata ancora approvata, pur essendo prossima la fine della legislatura, penso che valga la pena

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

di cogliere l'occasione che ora ci si presenta. Difficilmente, infatti, sarà ormai possibile riprendere la proposta Pastore e, pertanto, se non si provvederà in questa sede accettando l'emendamento proposto, la situazione dei braccianti resterà ulteriormente indifesa ed abbandonata allo sfruttamento padronale.

Per questo, onorevole Pastore ed onorevoli colleghi del centro, essendo tuttora validi i motivi che hanno determinato la presentazione della vostra proposta di legge, ritengo che sia necessario superare ogni polemica modificare l'articolo nel senso proposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE, Relatore di minoranza. Ho ascoltato con molto interesse i precedenti interventi e non nascondo la mia meraviglia per il fatto che su di un solo argomento, e cioè sulla inclusione o meno della compartecipazione e dei contratti di lavoro per salariati fissi, abbia parlato un così gran numero di oratori, perché, mentre proprio alla nostra parte viene rivolta l'accusa di non voler la discussione di questa legge e di volerla insabbiare, non mi pare che sia questo il miglior sistema per accelerarne l'approvazione.

Mi sembra, d'altra parte, che, se eventualmente la Camera dovesse approvare l'inclusione nell'articolo 1 di questi tipi di contratto ciò sarebbe già un argomento determinante perché la legge debba essere rivista e modificata dalle fondamenta, essendo evidente che non è possibile far entrare né sotto il titolo dell'affitto, né sotto il titolo della mezzadria, né sotto quelli della colonia e della colonia migliorataria contratti così diversi quali quello a salario e a compartecipazione.

Devo rilevare, in secondo luogo, che se uno degli scopi, certo non dei meno importanti, della legge è quello di portare ad una chiarificazione nel gran numero di contratti agrari associativi che esistono nei diversi territori del nostro paese, l'inizio è stato tutt'altro che favorevole, perché la discussione che ha avuto luogo questa sera ha dato origine a una grande confusione. Il collega Calasso, che più volte è rivolto a me personalmente perché suo co-terraneo, ha fatto ad esempio una grande confusione tra contratti di compartecipazione e contratti di colonia e persino di colonia migliorataria, a prescindere dal fatto che egli ha portato elementi quali in realtà non riscontrano nell'economia della mia regione, nella quale sono orgoglioso di dire che sono in atto contratti effettivamente vantaggiosi per i lavoratori e per la produzione, tranne

qualche zona in condizioni più arretrate, ma già in via di rapido miglioramento.

Scopo del mio intervento è però quello di fornire ulteriori chiarimenti su un argomento che è stato già da me trattato in precedenza, e cioè quello dei contratti misti, che possono essere intesi sotto un duplice significato. Vi sono, infatti, contratti misti nei quali in realtà non si riscontra distinzione netta di condizioni contrattuali, specialmente per quel che riguarda la divisione dei prodotti, ma sussiste, per dir così, una confusione di norme, per cui non si sa se attribuire il contratto stesso a una o a un'altra categoria. Esempi di questi tipi di contratto si riscontrano specialmente nell'Italia meridionale, dove per essi si applicano delle condizioni che in parte possono essere ritenute di colonia parziaria e in parte possono essere ritenuti di affitto con canone variabile. Già la volta scorsa, riferendomi a questo tipo di contratto, ho illustrato un emendamento, che poi ho visto essere stato male interpretato da alcuni colleghi, i quali lo hanno attribuito ad un altro tipo di contratto misto che si riscontra in alcune zone dell'Italia settentrionale e specialmente nel Veneto.

In questi contratti misti effettivamente uno stesso concessionario assume una duplice figura: sempre, in ogni caso, quella dell'affittuario, e poi quella o del mezzadro o del colono parziario, per cui in una sola persona e in un solo contratto si assommano due elementi di contratto completamente distinti. Così, ad esempio, nel Friuli-Venezia Giulia è molto diffuso un contratto misto, che pare sia applicato su circa il 10 per cento del territorio di quella zona, in cui il concessionario è nello stesso tempo affittuario e colono parziario. Egli abita nella casa colonica che viene fornita dal proprietario, e, per quanto riguarda le colture erbacee, egli è un vero e proprio affittuario, tanto che anche le scorte vive e le scorte morte vengono immesse nel fondo da lui e non dal concedente, mentre, per quanto riguarda altre produzioni che sono connesse con le colture arboree, specialmente quella dei bozzoli e quella del vino, sussiste un vero e proprio contratto di colonia.

Questi contratti misti hanno una loro tradizione secolare, ma non è da dire che soltanto per questo essi siano antiquati e debbano essere aboliti. Ho visto con piacere che della stessa opinione sono anche i settori socialista e comunista, i quali su tale argomento hanno presentato all'articolo 1 due emendamenti, in base ai quali, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

quello che può riferirsi ad un tipo specifico di contratto, si applicano appunto le disposizioni che la legge prevede o per l'affitto o per la colonia: mentre per le norme di carattere generale si applicano le disposizioni che sono contenute nel titolo primo della legge che stiamo esaminando.

Che i contratti di cui ora sto parlando abbiano una loro funzione tecnica, economica e sociale, può essere dimostrato con brevissime considerazioni. Per esempio, risulta che nelle zone dove essi vengono applicati, si ha una produzione vinicola migliore di quella delle zone in cui invece domina l'affitto o la coltivazione diretta, perché, secondo statistiche in mio possesso, ma che tralascio di leggere, nelle prime si coltivano i vitigni che danno vini di buona qualità, mentre nelle seconde gli affittuari e i coltivatori diretti, per realizzare un maggior guadagno immediato, tendono invece a coltivare ibridi a produzione diretta, che danno vini di pessime caratteristiche organolettiche e si prestano molto alle sofisticazioni perché molto carichi di colore. Così pure per quel che riguarda la coltura del gelso per l'allevamento dei bachi da seta, da altre statistiche risulta che proprio nelle zone ad affitto misto si è riusciti a contenere la diminuzione di superficie che, per motivi contingenti di carattere economico, diviene molte volte necessaria per i piccoli imprenditori che hanno bisogno di far quadrare il bilancio delle proprie aziende; mentre tale freno non ha funzionato in altre zone, per esempio in Brianza, dove un tempo sia questi contratti misti, sia la coltura del gelso erano molto diffusi, mentre poi si sono andati mano mano estinguendo contemporaneamente.

E poiché di tutti i fenomeni, anche economici, si trova sempre una ragione, il perché di quanto sopra rilevato è da ricercare nel fatto che quando per le colture arboree vige un contratto di mezzadria o di colonia, il concedente deve preoccuparsi degli impianti degli alberi e dei vitigni e provvedere alla loro sostituzione, creando un nuovo capitale con la preoccupazione che esso sia, per quanto possibile, duraturo e dia il massimo rendimento, mentre l'affittuario non ha nessun interesse a farlo e il coltivatore diretto può non avere i mezzi necessari a tale scopo.

Anche dal punto di vista sociale ritengo, in base a numerose informazioni che ho potuto raccogliere in merito, che il contratto misto giovi al concessionario, affittuario e colono nello stesso tempo, il quale preferisce il contratto di affitto al contratto di mezzadria

o colonia per tutte le colture non arboree, perché in tal modo egli, per le coltivazioni arboree e il bestiame che è in suo esclusivo possesso, si sente maggiormente libero ed è esente da ogni controllo, mentre d'altra parte il concessionario può limitare esclusivamente la sua azione di controllo e di propulsione, per il miglioramento degli impianti, soltanto alle colture arboree.

Appare quindi evidente la convenienza di conservare i contratti misti, e noi non possiamo, con un provvedimento preso così — consentitemi dirlo — alla leggera, trasformare da un momento all'altro l'economia di zone vastissime del nostro paese, con danno indiscutibile della produzione, dei concessionari e degli stessi lavoratori.

Avrei perciò senz'altro aderito agli emendamenti presentati dagli onorevoli Giovanni Sampietro, Audisio ed altri, se essi non mi fossero sembrati formulati in modo imperfetto, specialmente per quel che riguarda l'applicazione delle norme di carattere generale contenute nel Titolo I della legge in esame, per cui il secondo emendamento Sampietro dice: « Alle norme che regolano il contratto nel suo complesso si applicano le disposizioni di quel tipo di contratto che risultino più favorevoli agli affittuari, ai mezzadri, ai coloni, ai salariati agricoli, ai compartecipanti »

Innanzitutto a me sembra che non sia il caso di dare una preferenza per la scelta a una delle due parti, e cioè al concessionario, anche perché la trasformazione delle norme generali è obbligatoria, è automatica, in base al meccanismo della legge, che non lascia alcuna facoltà al concedente di recedere dal contratto in corso. Comunque non è questo il punto su cui intendo soffermarmi, perché ritengo che la dizione dell'emendamento sia estremamente imprecisa, in quanto in base ad essa il concessionario, per le disposizioni di carattere generale, può scegliere per una parte quelle che riguardano l'affitto e per un'altra parte quelle che riguardano la colonia parziaria, a seconda della sua convenienza, per cui si verrebbe a creare un nuovo tipo di contratto ibrido, ciò che è proprio quello che la nuova legge si propone di evitare.

A me sembra che l'unico modo per evitare questo inconveniente sia quello di fare riferimento alla coltura prevalente; anche perché, in fin dei conti, le disposizioni di carattere generale che possono avere diversa applicazione a seconda che si tratti di affitto o di colonia, sono molto limitate: per i miglioramenti e per la prelazione, infatti, esse sono

comuni, mentre per quanto riguarda la durata è evidente che ci si deve riferire alla durata delle colture arboree, che in genere sono prevalenti, perchè esse hanno un loro ciclo di produzione che non può essere interrotto con una durata fissata artificialmente per le colture erbacee.

Anche per quanto riguarda la possibilità di porre termine al contratto, i motivi di giusta causa permanente o temporanea che essa sia, sono pressochè eguali per i due tipi di contratto. Per tali ragioni ho presentato, successivamente al mio primo emendamento, un secondo emendamento che per errore è stato riportato all'articolo 2 anzichè all'articolo 1, anche se dal suo contenuto si evince chiaramente che esso si riferisce non all'articolo 2, ma all'articolo 1. Appena mi sono reso conto di tale errore, mi sono recato all'ufficio di segreteria perchè si provvedesse ad inserire l'emendamento al suo giusto posto, ma, dato che il fascicolo degli emendamenti era già in corso di stampa, ciò non è stato possibile, e perciò, prego, l'onorevole Presidente di voler porre in votazione al momento opportuno il mio emendamento all'articolo 1, anzichè all'articolo 2, perchè altrimenti sorgerebbe confusione e, ove esso venisse approvato, si renderebbe necessario, in sede di coordinamento degli articoli, un successivo spostamento.

Il nostro emendamento aggiuntivo dispone: « Ai contratti misti che presentano elementi autonomi del contratto di affitto e del contratto di mezzadria o colonia, con valutazioni distinte, si applicano rispettivamente le norme dell'affitto per la parte del contratto misto che concreta l'affitto e le norme della mezzadria o colonia per la parte del contratto misto nella quale si configura la mezzadria o la colonia, mentre, per quanto riguarda le disposizioni generali di cui al titolo I della presente legge, si applicano le norme che regolano l'elemento di contratto prevalente ».

In tal modo credo di avere ribadito, almeno in parte, quelle che sono le intenzioni degli onorevoli colleghi Giovanni Sampietro e Audisio, modificando soltanto quella che poteva sembrare a prima vista un'impostazione del tutto diversa, ma non lo è, come ho cercato di dimostrare, senza portare in effetti profonde modificazioni nè in favore del concessionario, nè in favore del concedente.

Nello stesso tempo, intendo mantenere l'altro mio emendamento già da me precedentemente illustrato, perchè a me sembra che il comma terzo, con tale mio emendamento, possa invece riferirsi ai contratti misti

del primo tipo, e cioè a quei contratti in cui effettivamente si riscontra una confusione di clausole che si ripercuote anche nella ripartizione dei prodotti, per le quali è certamente opportuno procedere ad una chiarificazione.

Ritengo di avere in tal modo raggiunta una migliore sistemazione di un settore molto importante dell'agricoltura italiana, e cioè quello dei contratti misti, evitando, da una parte, che nell'Italia meridionale si mantengano le antiche confusioni, e, dall'altra, qualora la questione non fosse chiarita, che se ne introducano delle nuove nell'Italia settentrionale. Prego, quindi gli onorevoli colleghi di voler approvare entrambi i miei emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zambelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Desidero dare un contributo, nei limiti delle mie possibilità, per sdrammatizzare la discussione, che ha avuto toni piuttosto animati, relativa allo svolgimento dei vari emendamenti che sono stati presentati all'articolo 1 del disegno di legge in esame. Ritengo doveroso assumere questo ruolo poiché quanto è stato oggetto della considerazione di parecchi onorevoli colleghi, appartenenti ai gruppi socialista e comunista, è innegabile materia sulla quale sarà doveroso richiamare, al più presto, di nuovo l'attenzione della Commissione competente ed anche della Assemblea, se ciò si renderà necessario. È una materia sulla quale, in passato, si è molto discusso e della quale anche in questa circostanza hanno trattato molti colleghi, non solo in questa seduta, ma anche nelle precedenti.

Se, seguendo l'esempio delle sinistre, un adeguato numero di componenti del nostro gruppo parlamentare prendesse la parola su questo argomento, dovremmo nutrire serie preoccupazioni in ordine alla conclusione dell'esame di questo provvedimento. Ad ogni buon conto, è doveroso sottolineare che dovremo riprendere e approfondire la discussione di questa materia.

Dobbiamo dare atto ai colleghi della sinistra (mi attengo alle loro parole, non certo alle loro intenzioni che non voglio giudicare) che essi hanno voluto accentuare il significato della avvenuta presentazione di una proposta di legge da parte di alcuni colleghi del mio gruppo sulla materia che tanto ci appassiona. Diamo atto che questa valorizzazione di una iniziativa da noi assunta non ci mette affatto in imbarazzo. È bene ricordare che sulla materia si è già discusso nel 1949. Fin da allora fu presentata la prima proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

di legge Pastore per la regolamentazione dei contratti individuali dei lavoratori salariati fissi in agricoltura; successivamente intervenne la proposta Di Vittorio. Cessata la legislatura scorsa, nel settembre 1953 le due proposte vennero ripresentate.

Non stiamo ad attribuirci delle responsabilità reciproche sul fatto che le diverse proposte non siano state esaminate dalla Commissione competente. La materia in ordine agli atteggiamenti che sono stati assunti in tema di patti agrari o di argomenti particolari contenuti in questo vasto disegno di legge è sicuramente motivo di notevoli contrasti e mette in evidenza posizioni che potranno essere sicuramente denunciate da parte vostra come contraddittorie nell'ambito del nostro gruppo, ma è fuori di dubbio che mette altrettanto in evidenza posizioni contraddittorie assunte da voi in questa circostanza, rispetto agli atteggiamenti assunti in passato ed anche nel corso di questa legislatura.

Non voglio citare altro che l'articolo contenuto nella proposta di legge Giovanni Sampietro in cui si dice: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agricolo, nei quali il prestatore di opera sia remunerato anche mediante partecipazione al prodotto, o alle partecipazioni riferite a singole coltivazioni stagionali o intercalari ».

CACCIATORE. Non abbiamo voluto cambiare nemmeno una virgola della legge Segni.

ZANIBELLI. Quando a suo tempo venne in discussione il disegno di legge Segni, la relazione che accompagnava il progetto di minoranza, presentato dalle sinistre, illustrava una posizione che è la stessa che riemerge in questa circostanza. Ma diamoci atto che, se è vero che circostanze di natura politica particolare hanno portato il nostro gruppo a modificare alcuni suoi atteggiamenti assunti in passato in tema di patti agrari, è anche vero che in quella stessa circostanza voi avete aderito alla proposta Segni, tanto è vero che oggi è stata ripresentata nel progetto Sampietro senza alcuna modifica. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Non stiamo qui a fare il processo agli atteggiamenti e alle posizioni che sono stati assunti (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Credo che sia un destino: quando parlano i sindacalisti si accendono polemiche che è meglio evitare, se si vuole procedere sollecitamente.

ZANIBELLI. Ho detto in principio che non intendevo raccogliere interruzioni, sot-

tolmeando la necessità, da ogni parte, di non fare troppi richiami al passato. Ho dato atto che ci troviamo su posizioni contraddittorie che sono state molto imbarazzanti per alcuni colleghi della mia parte, i quali sono stati costretti in questa circostanza ad esprimere delle opinioni divergenti da quelle espresse in altri momenti. Occorre, però, riconoscere che in analoghe difficoltà si trovano i colleghi della sinistra.

Non voglio divagare sul tema generale dei patti agrari, rensendomi nella discussione generale; desidero soltanto dare atto che da una parte notevole di questa Camera è stata valorizzata un'azione compiuta da alcuni colleghi del mio gruppo, che concerne la presentazione di un disegno di legge per regolamentare i contratti individuali dei lavoratori fissi ed assimilati nell'agricoltura. L'inserzione della regolamentazione dei contratti individuali dei lavoratori fissi ed assimilati in agricoltura nel testo che attualmente abbiamo sottoposto al nostro esame, comporterebbe (e questa credo sia la ragione per la quale maggiormente ognuno di noi si preoccupa di esaminare questa norma) l'adozione degli stessi principi di giusta causa, che sono stati introdotti in questo disegno per regolare la disdetta degli imprenditori mezzadri o coltivatori diretti, anche per i lavoratori salariati. (*Interruzione del deputato Miceli*).

La nostra proposta è pertinente e tenta di esaminare un tipo di contratto e, sulla base di questo, intende individuare le ragioni che possono portare ad un proscioglimento anticipato da responsabilità da attribuirsi, in qualche circostanza, anche al salariato fisso. Basti dire, per esempio, che su uno dei motivi ripresi anche dalla proposta Di Vittorio, sulla disdetta del salariato in presenza di sostanziali opere di trasformazione agraria e culturale, si è voluto da noi indicare che dette opere dovranno non solo risultare preventivamente approvate dall'ispettorato agrario provinciale, ma anche comportare effettivamente la cessazione dell'attività specifica cui il dipendente è dedito. Abbiamo voluto, cioè, entrare nel merito della situazione particolare, circostanza questa non invocata dalla proposta in esame.

Diamo atto quindi che il contratto dei salariati fissi è un contratto che ha una sua natura ed una sua caratteristica particolare che lo distingue dai comuni contratti di lavoro. Ben lungi da me l'intenzione di assumere una veste di giurista che non mi compete; voglio semplicemente rilevare questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

circostanza; a suo tempo, il contratto del salariato fisso è stato però definito un contratto di lavoro, prova ne sia che, al termine dell'azione sindacale svoltasi nel 1949, venne presentato, per iniziativa del ministro del lavoro del tempo (credo l'onorevole Fanfani), un disegno di legge che trovò immediatamente consenzienti i due rami del Parlamento, per stabilire che la durata minima dei contratti dei salariati fissi fosse di un biennio anziché di un solo anno, come da antica data era ormai divenuto consuetudinario. Orbene, anche quella legge richiese un ulteriore intervento legislativo a favore di questa categoria di lavoratori agricoli dotata di una fisionomia del tutto singolare: essa infatti si trova concentrata nella valle padana ed è poco rappresentata nelle altre regioni ed ha la caratteristica di prestare la propria opera risiedendo contemporaneamente nella azienda agricola, venendo perciò ad essere legata al datore di lavoro anche da un contratto di locazione, ragion per cui la disdetta del salariato viene a comportare quasi di necessità anche l'obbligo del trasloco. La condizione di questi lavoratori diventa dunque veramente tragica il giorno di San Martino.

Questo problema investe particolarmente la mia provincia di Cremona, che, su un complesso di 35 mila lavoratori agricoli, conta quasi 30 mila salariati. Dal 1925-26 al 1945, fatta eccezione per gli anni di guerra, le disdette hanno sempre raggiunto cifre altissime, fino al numero di 10-15 mila unità su 30 mila, ciò che significa la grande maggioranza delle famiglie. Il blocco delle disdette del 1945 venne perciò salutato con plauso particolare nelle nostre campagne. Ma, come dicevo, fu necessario un ulteriore intervento legislativo della nostra parte: questo non lo avete ricordato, colleghi della sinistra. È stata la proposta di legge presentata da me ed altri che è arrivata a confermare la validità della durata biennale del contratto, contro alcune sentenze che con una interpretazione impropria della legge erano già state emesse dalla magistratura.

Qualcuno si è richiamato alle posizioni del 1921, agli atteggiamenti dell'onorevole Miglioli. L'onorevole Scarpa, con la sua particolare intuizione, è andato perfino a scoprire la presenza di salariati fissi nella provincia di Treviso, ciò che evidentemente non fa onore alla sua capacità di ricerca, perché è stato precisato che questa categoria di lavoratori agricoli non esiste in quella provincia.

MAGNANI. Questo non ha importanza.

ZANIBELLI. Voglio semplicemente sottolineare che questi richiami ad atteggiamenti assunti in passato esigono precisione di riferimento. Basti ricordare che nel 1921, quando venne presentata la legge agraria, in coincidenza con quella discussione le organizzazioni bianche della nostra provincia iniziarono una intensa azione sindacale allo scopo di far valere alcuni principi relativi alla stabilità dei contratti ed alla giusta causa per la disdetta, non solo per i lavoratori mezzadri o per i coltivatori diretti che la legge intendeva regolamentare, ma anche per i salariati fissi. Ma eravamo, non dimenticatelo, in una posizione del tutto diversa dal punto di vista sindacale: in quel periodo, infatti, l'organizzazione sindacale nostra, e, se consentite, anche la vostra esercitavano prima l'azione sindacale, con la riserva di sancire poi in Parlamento quanto rappresentava già una conquista; mentre oggi, per un complesso di ragioni che non voglio analizzare, la posizione è rovesciata, perché noi cerchiamo di fare qui quanto, purtroppo, non siamo ancora riusciti a realizzare in sede sindacale.

Direte che per voi la situazione è immutata. Noi, invece, non siamo di questo avviso. Per noi qui si difende un certo metodo di azione sindacale; noi siamo tra coloro i quali intendono rivalutare dinanzi agli occhi dei lavoratori i loro strumenti di conquista che sono i sindacati. (*Commenti a sinistra*).

SCARPA. Ed allora perché avete fatto una legge?

ZANIBELLI. Pensiamo che sarebbero molto più positive delle affermazioni in sede sindacale, cui potrebbero poi succedere dei provvedimenti legislativi, che non un'azione diretta in senso inverso.

Ad ogni buon conto ho voluto semplicemente richiamare questa circostanza per affermare che il piano sul quale ci muoviamo è oggi diverso da quello sul quale ci muovevamo in passato. E questi richiami continui che vengono fatti non hanno valore per nessuno: non hanno valore per noi, ma neppure per voi.

Qui siamo dinanzi alla realtà di un fatto. Le nostre organizzazioni sindacali purtroppo hanno contribuito a falsare una strada che un tempo era stata presa. Si era sempre sostenuto, infatti, che il contratto del lavoratore salariale fisso non era un contratto di lavoro, ma un contratto di compartecipazione, un contratto di associazione, un contratto agrario nel vero senso della parola per le caratteristiche di questo rapporto di lavoro. Ad un certo momento le esigenze sindacali ci hanno

portato invece ad affermare che si trattava di un contratto di lavoro, per cui si è imposta la necessità di una proroga della durata del contratto medesimo.

Oggi le due maggiori organizzazioni sindacali, ma non va dimenticata l'U. I. L., stanno muovendosi su questo piano, e nei contratti di lavoro che andiamo stipulando di anno in anno ci si discosta costantemente dalle caratteristiche del contratto agrario, per porsi sulla strada dell'affermazione di principi che sono già acquisiti da altri contratti di lavoro. E questa tendenza va sempre più accentuandosi. Basterebbe citare alcune affermazioni come quella dell'indennità di licenziamento e della gratifica natalizia, che rappresentano posizioni particolari che a suo tempo non erano contemplate in questo determinato contratto e che oggi andiamo gradualmente asserendo.

È la caratterizzazione di un contratto di lavoro che si oppone a quella del contratto agrario a cui a suo tempo aspiravano di giungere le organizzazioni sindacali.

Questo impone una regolamentazione. Non sono affatto in contraddizione con quanto è stato a suo tempo affermato nella nostra proposta di legge. Sono qui per rilevare come rappresenti un elemento positivo il fatto che su di essa sia stata richiamata con frequenza l'attenzione di parecchi nostri colleghi, e per affermare di nuovo l'utilità che la materia venga affrontata in sede competente. Ma non ritengo che si possa regolamentare questa materia con norme che non hanno alcuna particolare validità per i contratti di lavoro dei salariati, se non vogliamo pregiudicare notevolmente gli interessi degli stessi contadini.

È per questo che esorto gli onorevoli colleghi ad avere la prudenza di non pregiudicare questa posizione, di non esprimere un voto contrario su questo principio da noi indicato, e di voler, piuttosto, ritirare la loro proposta perché si possa arrivare ad un esame appropriato di essa.

Se voi mi chiedete se prevediamo che questa realtà si possa determinare prima della scadenza dell'attuale legislatura, rispondo che non faccio il profeta. Tuttavia, poiché ho constatato che anche in passato tutte le parti, pur di approvare la regolamentazione giuridica dei contratti agrari — il maggior tema che ora ci occupa — hanno convenuto sulla utilità di non insistere su proposte di emendamento (prova ne sia che oggi lo stesso onorevole Sampietro ha presentato il testo di cui ho dato lettura), ritengo che altrettanto si possa fare in questo momento.

D'altra parte, credo che si debba ascrivere a titolo di merito delle organizzazioni sindacali il fatto che finalmente qualche sintomo nuovo stia maturando nei rapporti di lavoro nelle campagne. Prova ne sia (scusate se cito nuovamente la mia provincia) che oggi, sul numero dei licenziamenti dati dai datori di lavoro, prevale costantemente ogni anno il numero delle dimissioni volontarie che i contadini rassegnano per uscire dalle cascine e cambiare quel tipo di lavoro. Ed è naturale e logico che così avvenga, perché un rapporto del genere mal si adatta alle condizioni umane e spirituali del lavoratore.

È per questo che orientiamo tutta la nostra azione verso una facilitazione della liberazione dei contadini da questo stato di inferiorità in cui si trovano, affinché possano veramente (anche attraverso una liberazione dall'incubo costituito dal loro datore di lavoro, che in certi casi esercita un'azione molto discutibile sotto il profilo umano, più che non sotto il profilo giuridico) affrancarsi da questa oppressione e trovare dove desiderino o dove meglio ritengano occupazione e lavoro.

È in questo senso, e perché la situazione è evidentemente diversa da quanto non lo fosse in passato, e perché la realtà dei rapporti di lavoro esige costantemente un regolamento, un intervento più massiccio, più coerente, più costante, più realizzatore delle organizzazioni sindacali, è per questo — dicevo — che noi vorremmo contribuire a non pregiudicare questa materia, pur riaffermando pienamente la validità delle posizioni da noi assunte ed esplicitamente manifestate con la presentazione della nostra proposta di legge. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Ho ascoltato con vivo interesse le dichiarazioni dell'onorevole Zanibelli, il quale, nella sua obiettività, ha voluto dare atto e prendere atto delle posizioni contraddittorie (così ha detto) assunte dall'una e dall'altra parte, dalla democrazia cristiana e dai socialcomunisti. Noi, invece, non abbiamo da dare o da prendere atto che della coerenza che il gruppo liberale ha mantenuto a questo riguardo fin dal primo momento.

Reputo che, per quel che riguarda l'articolo 1, dobbiamo essere tutti d'accordo sulla necessità di formulare una norma che sia chiara ed inequivoca.

Per questo motivo, il gruppo liberale è contrario alla inserzione nell'articolo 1 della parola « compartecipazione », poiché, se vi è

un termine equivoco, questo è proprio il termine « compartecipazione », che vuole, volta a volta, significare compartecipazione in associazione e compartecipazione di lavoro. Se non fosse equivoco il termine « compartecipazione », evidentemente non avremmo dovuto ascoltare oggi ben undici interventi che, appunto, miravano a spiegarcene il significato.

Che cosa vogliamo noi che sia regolato da questa legge? Già lo ha detto l'onorevole Zanibelli e su questo punto noi liberali concordiamo: la legge vuole regolare soltanto le forme associative, cioè tutte quelle forme nelle quali vi è una ripartizione del provento del fondo, che potrà essere una ripartizione al 50 per cento nella formula della mezzadria classica o che potrà essere una ripartizione con percentuale diversa; ma, qualsivoglia sia detta percentuale di riparto, esse rientrano nella dizione complessiva di « colonia parziaria ». Pertanto, se ci si vuole semplicemente rifare ad una formula associativa, evidentemente è superfluo ed equivoco parlare di *compartecipazione*. Se, invece, si vuol parlare di un rapporto di lavoro e non di un rapporto di associazione, evidentemente esso deve essere escluso dalla norma dell'articolo 1, non solo per le ragioni già espresse dall'onorevole Zanibelli, ma soprattutto per una ragione del tutto manifesta: il salariato si inserisce in una impresa altrui, il salariato non assume la responsabilità dell'impresa e non ha, quindi, ragione di essere assoggettato alle norme di questa legge che mirano appunto, nell'intento di tutti coloro che l'hanno promossa, di tutte le parti politiche, a dare una unicità di responsabilità ed una garanzia a coloro che hanno la responsabilità della impresa.

Per questi motivi il gruppo liberale è contrario tanto all'emendamento Giovanni Sampietro quanto all'emendamento Pirastu.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. È naturale ed è bene che la discussione sull'articolo 1 sia stata così ampia, perché esso è quello che definisce l'oggetto della legge. Tuttavia, poiché tutte le questioni sono state largamente trattate in sede di discussione generale, esaminerò brevemente gli emendamenti esprimendo il parere della Commissione.

Gli argomenti che sono stati qui portati si riferiscono alla inserzione dei contratti di compartecipazione a fianco dei contratti di affitto, mezzadria, colonia parziaria che sono

menzionati nel primo comma dell'articolo 1 della legge.

Onorevoli colleghi, la questione è stata posta parecchie volte, sia in Commissione sia in sede di discussione generale.

La legge sui contratti agrari si occupa dei contratti che hanno per finalità e per funzione la costituzione dell'impresa agricola e quindi i contratti di scambio, cioè i contratti di affitto di fondi rustici per cui il possesso del fondo viene trasferito all'affittuario, il quale assume la figura e la funzione dell'imprenditore, e i contratti associativi attraverso i quali si viene a costituire l'impresa con l'apporto del godimento del fondo da parte del concedente e con l'apporto del lavoro da parte del lavoratore. La questione è sorta soprattutto, ripeto, per le compartecipazioni. È vero, nelle leggi di proroga dei contratti agrari ed anche in proposte di legge precedenti, relative alla materia dei contratti agrari, si fa menzione espressa delle compartecipazioni.

Aderendo al testo proposto dal ministro Colombo, la Commissione agricoltura ha ritenuto di non includere espressamente nella legge le compartecipazioni. E questo non già (è bene che sia detto chiaramente) per escludere dalla disciplina di questa legge le compartecipazioni associative, ma proprio per evitare la confusione che il termine di compartecipazione potrebbe ingenerare. Il termine *compartecipazione* si usa in due diversi sensi: *compartecipazione associativa* e *compartecipazione lavoro*, diciamo, che è una forma di contratto di lavoro nella quale il lavoratore è retribuito con una quota parte di prodotti. Si tratta di due contratti che hanno natura e funzione diverse. Per cui è bene che disciplinando la materia dei contratti agrari con riferimento a specifici problemi, non si ingenerino confusioni.

La *compartecipazione associativa* è compresa nella definizione di *colonia parziaria*. Perché nel testo della Commissione basato sul progetto Colombo, sono stati soppressi i termini « *compartecipazione* » e « *compartecipazione associativa* »? Perché, dovendosi formulare una legge a carattere permanente che integrasse la corrispondente parte del codice civile, abbiamo voluto inquadrare questa disciplina nelle linee generali della struttura del codice stesso. È, infatti, a tutti noto che il codice civile distingue nettamente questi due tipi di contratto relativi alla gestione del fondo rustico, cioè la mezzadria e la colonia parziaria, la quale concreta tutte le forme di associazione agricola diverse dalla mezzadria,

e, pertanto, anche la forma di compartecipazione associativa: forma che comprende la gestione comune del fondo, tenuta però nettamente distinta dalla comunione dei soli risultati della produzione.

È inutile aggiungere che il discorso potrebbe essere molto più lungo ed approfondito, ma io credo che le nozioni da me sinteticamente espresse siano a tutti note. Ripeto: abbiamo voluto che non si ingenerasse confusione alcuna a proposito del termine « compartecipazione ». La legge sui patti agrari, perciò, non intende riferirsi alla compartecipazione che riguarda un contratto di lavoro anche nel caso che il lavoratore venga retribuito con una quota parte dei prodotti. Si tratta di un contratto di lavoro di natura tutta particolare, sottoposto ad una particolare disciplina. Invece, la disciplina contenuta in questa legge si riferisce alla compartecipazione associativa, che, secondo il codice civile, viene compresa nella figura della colonia parziaria.

Credo che su questo punto non ci sia da aggiungere altro.

CALASSO. Ma allora prima si era commesso un errore

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, forse si era sbagliato. Ma poiché oggi noi dobbiamo approvare una legge che vuole integrare il codice civile, intendiamo riportarci alle figure proprie del codice che, appunto escludono questa forma di rapporto di lavoro. Del resto, anche l'onorevole Calasso sa bene che la compartecipazione è distinta dalla compartecipazione associativa. Inoltre il collega Zanibelli ha già ricordato come nella stessa proposta dell'onorevole Giovanni Sampietro sia affermato chiaramente questo principio. L'articolo 61 della proposta di legge Sampietro recita infatti: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agricoli nei quali il prestatore d'opera sia remunerato mediante partecipazione al prodotto o alle compartecipazioni riferite a singole coltivazioni stagionali o intercalari ».

È stata sollevata la questione dei salariati. Riprendo a questo riguardo quello che ha detto l'onorevole Zanibelli: il rapporto di salariato è un rapporto di lavoro subordinato che ha caratteri propri, con una propria disciplina. Sarebbe dannoso agli stessi interessi dei lavoratori unificare la disciplina del rapporto di salariato con quella del rapporto di associazione di mezzadria e colonia parziaria. L'importante è che anche nel rapporto di salariato sia possibile intervenire con

una disciplina della materia, disciplina che deve però rimanere distinta da quella dei contratti agrari.

Rispondo brevemente anche ad un emendamento proposto dall'onorevole Pirastu, il quale vuole introdurre la dizione « affitti a pascolo ». Devo far presente all'onorevole Pirastu che ciò non è necessario perché anche il contratto di affitto a pascolo è un contratto di affitto. Infatti, quando parliamo di contratto di affitto intendiamo riferirci anche ai contratti di affitto a pascolo. (*Interruzione del deputato Pirastu*). Tanto è vero che, nelle norme successive, abbiamo stabilito alcune disposizioni particolari per i contratti di affitto a pascolo, laddove questi sono distinti dai contratti normali di affitto.

E vengo ora all'emendamento Sampietro Giovanni al terzo comma dell'articolo 1. Questo stabilisce che in caso di contratto misto, cioè in caso di un unico schema contrattuale nel quale siano contenute norme appartenenti a diversi tipi di contratti (figura conosciuta nel nostro diritto), si applica la norma relativa al contratto prevalente. Questa norma è conforme ad un principio universalmente accolto, sia in giurisprudenza sia in dottrina.

Cioè, onorevoli colleghi, questa tanto criticata legge cerca di semplificare le cose, ove è possibile, nell'interesse degli agricoltori e dei lavoratori.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. E nel caso di durate diverse?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Sampietro, anche agli effetti della durata vale la norma del contratto prevalente. Stabilire quale sia il contratto prevalente non è difficile. Le stesse osservazioni valgono per l'onorevole Daniele, presentatore di un analogo emendamento.

Quanto all'emendamento Almirante, Anfuso ed altri, tendente a stabilire che le norme di questa legge abbiano applicazione soltanto fino all'entrata in vigore della legislazione sulle contrattazioni collettive, in modo che, in quel momento, anche i patti agrari entrino nell'ambito più generale delle contrattazioni stipulate dalle parti sindacali, il pensiero della Commissione è il seguente.

Già in sede di discussione generale abbiamo affermato, e ribadiamo qui, che alcune norme della legge non possono essere deferite alla contrattazione collettiva. La contrattazione collettiva ha una diversa competenza.

Per quanto si riferisce poi in particolare, onorevole Sponziello, ai contratti d'affitto di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

fondi rustici e ai contratti di mezzadria e di colonia parziaria, ritengo che anche nella lettera della Costituzione vi sia un impedimento che, una volta emanata la legge sindacale, dovrà essere esaminato ed eventualmente superato. L'articolo 39 della Costituzione parla di contratti di lavoro, ma questi non sono contratti di lavoro, sono contratti d'affitto o contratti associativi, ossia una cosa completamente diversa. Tanto è vero (lo ricordavo anche in sede di discussione generale) che pure nella disciplina corporativa fu necessaria una legge apposita, quella del 1933, la quale estese la disciplina dei contratti collettivi, dettata nel 1926, ai contratti d'affitto e di compartecipazione in agricoltura.

La contrattazione collettiva avrà una sua importante funzione anche in sede di contratti agrari: vi è un articolo di riserva nella legge, per cui sono fatte salve le condizioni più favorevoli ai lavoratori.

ROBERTI. La mezzadria non è forse una forma di lavoro associativo?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È un rapporto associativo di lavoro.

ROBERTI. Di lavoro, però!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Una cosa è il rapporto associativo di lavoro ed un'altra il contratto di lavoro. Non significa nulla, sotto questo profilo, che in un contratto associativo vi sia un apporto di lavoro.

La contrattazione collettiva avrà il suo largo campo d'applicazione sulla base di questa legge e dei principi in essa fissati.

Ho espresso così, sinteticamente, il pensiero della Commissione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Aderisco al parere espresso dall'onorevole Germani sui vari emendamenti. Desidero però soffermarmi brevemente sugli emendamenti che riguardano il primo comma, ossia la materia che forma oggetto della presente legge.

Su questo argomento vi è stata un'ampia discussione, tendente a dimostrare che la formulazione del testo del Governo e di quello della Commissione è diversa dalla formulazione a suo tempo approvata dalla Camera e riportata poi nella proposta di legge Sampietro ed altri. Il testo Sampietro diceva: « I contratti di affitto e quelli associativi di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione hanno una durata ecc. ». Però all'articolo 61 stabiliva: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agri-

coli nei quali il prestatore di opera sia remunerato mediante partecipazione al prodotto o alle compartecipazioni riferite a singole coltivazioni stagionali o intercalari ».

I deputati che hanno presentato emendamenti tendenti a introdurre in questa legge i contratti di lavoro, siano essi remunerati come normalmente accade, o siano remunerati attraverso una quota del prodotto, sono sostanzialmente in contraddizione con il testo di legge che essi stessi hanno presentato e sostenuto.

Il fatto che nel testo governativo e in quello della Commissione non si sia introdotta la parola « compartecipazione », risponde soltanto ad una migliore e più perfetta tecnica legislativa, ma non vuole affatto significare che questa legge non regoli tutte le compartecipazioni, le quali, non essendo compartecipazioni di lavoro, si comprendono nella dizione più vasta di colonia parziaria.

Quindi, potrei anche accettare l'emendamento Sampietro, perché tanto il testo governativo, che non adotta la formula « compartecipazione », quanto l'onorevole Sampietro, il quale vuole introdurre, dopo le parole « affitto, mezzadria e colonia parziaria », anche la parola « compartecipazione », dicono la stessa cosa. Questa legge, cioè, regola tutti quei contratti i quali non hanno le caratteristiche delle compartecipazioni di lavoro e hanno invece altre caratteristiche: prima di tutto la partecipazione a tutte le coltivazioni del fondo, poi il carattere della stabilità e l'associazione non soltanto al rischio (ciò che esiste nelle compartecipazioni di lavoro, in quanto la remunerazione è data con una quota del prodotto), ma anche alla gestione dell'impresa.

Il contratto di compartecipazione, che rientra nella colonia parziaria, è anche caratterizzato da un altro elemento, cioè esso produce il particolare effetto reale di attribuire al compartecipante la proprietà della quota del prodotto.

Tutti questi contratti, che sono caratterizzati da questi complessi elementi, si chiamano anche compartecipazioni; ma la natura costitutiva del contratto è tale che questo si può far rientrare, e di fatto rientra, nella colonia parziaria.

Quando, dunque, noi abbiamo inserito come oggetti della legge l'affitto, la mezzadria e la colonia parziaria, abbiamo introdotto e regolato con questa legge tutti i contratti i quali, non essendo compartecipazioni di lavoro, hanno le caratteristiche alle quali testé mi sono riferito. E poiché ritengo (e mi pare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

che questa opinione sia largamente condivisa) che sia opportuno fare riferimento alle formule adottate dal codice civile, è bene che noi non introduciamo la parola « compartecipazione », la quale assume il significato di compartecipazione di lavoro.

MICELI. È esclusa dal vostro quarto comma.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non ha seguito il mio ragionamento. Effettivamente il nostro quarto comma esclude la compartecipazione di lavoro. Noi vogliamo escludere la compartecipazione di lavoro, mentre vogliamo regolare le partecipazioni che non si possono definire pure e semplici partecipazioni di lavoro. Perché vogliamo far questo? Non perché la materia delle partecipazioni di lavoro non vada anch'essa regolata. Ma perché per far ciò occorrerebbe tutta una serie di disposizioni, un'altra legge insomma, che andrebbe inserita nella legge attuale dei patti agrari, perché non vi sono attualmente nei progetti di legge, tanto in quelli di iniziativa parlamentare quanto in quello governativo, disposizioni che possono adattarsi a dei contratti di lavoro. Possiamo affrontare detto argomento in questa sede? Non mi pare che sia il caso. Ecco perché sono contrario.

Ho udito gli onorevoli Calasso e Cacciatore elevare lamentele perché molti contadini meridionali sarebbero esclusi da questo regolamento. È vero invece che soltanto le partecipazioni di lavoro vengono escluse, mentre tutta quella larga varietà di contratti diffusi nell'Italia meridionale (mezzadrie improprie e tutte le forme diverse di partecipazione) è regolata da questa legge, purché non siano partecipazioni di lavoro. Quando adoperiamo la formula della colonia parziaria, noi in questa formula raccogliamo questa grandissima varietà di contratti, esclusi soltanto i contratti di lavoro.

CACCIATORE. Escluse le partecipazioni stagionali, che non sono contratti di lavoro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È chiaro che le partecipazioni stagionali non possono essere regolate da norme le quali poi stabiliscono durate, cicli contrattuali, che non si possono assolutamente riferire alle partecipazioni stagionali.

CALASSO. Ella ignora la realtà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fatte queste precisazioni, per tutti gli altri emendamenti faccio mie le osservazioni del relatore per la maggioranza

e aderisco al suo parere sia per quanto riguarda il terzo comma, sia per quanto riguarda il comma aggiuntivo.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'articolo 1 vi sono molti emendamenti che riguardano argomenti diversi.

Prima di tutto vi è il problema della materia che deve essere compresa in questa legge di riforma dei patti agrari, cioè quali tipi di contratto devono essere disciplinati. Noi abbiamo negli emendamenti espresso le diverse esigenze dei contadini. Una di queste esigenze è quella che la legge disciplini i contratti agrari di partecipazione.

Vi sono numerosi emendamenti a questo proposito, ma il concetto è unico. Pertanto possiamo votare se inserire o no in questa legge la partecipazione.

In materia di partecipazione possono distinguersi almeno due tipi, con caratteristiche differenti. Abbiamo anzitutto una partecipazione associativa — chiamiamola così — centromeridionale, che, a detta del ministro, è una colonia, perché non è una partecipazione soltanto di lavoro, ma di lavoro e di parte delle spese necessarie per la coltivazione della terra.

Noi riteniamo che anche questo genere di partecipazione (che, per intenderci, non chiamiamo partecipazione di lavoro, ma semplicemente partecipazione) sia opportuno inserire in tutte le lettere nelle norme di legge.

Il ministro ha dichiarato che è superfluo specificare nella legge tale parola, essendo il suo contenuto già compreso nella colonia parziaria.

Occorre anzitutto ricordare che la vecchia legge Segni-Sampietro, approvata dalla Camera, recava nel titolo: colonia parziaria e partecipazione. La stessa dizione è riportata in tutte le leggi di proroga. Ciò dovrebbe significare che i due istituti non sono identici, e che vi può essere quanto meno qualche dubbio.

Pertanto, per evitare che la magistratura, con la quale dovranno fare i conti i contadini, assuma delle posizioni non confacenti agli interessi di questi ultimi, è opportuno, anche se può apparire superfluo, aggiungere la parola « partecipazione », con la quale non ci riferiamo alla partecipazione di lavoro, e che il rappresentante del Governo e il relatore identificano con la colonia.

Una seconda forma di partecipazione è quella di lavoro. Qui non si tratta più di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

una questione di interpretazione: si tratta di accettare o meno il principio se questo speciale tipo di contratto in agricoltura, nel quale il lavoro è retribuito con una quota di prodotto, debba essere disciplinato da questa legge.

Voi non dovrete avere alcuna difficoltà nello inserire *ad abundantiam* la compartecipazione « associativa » della quale prima ho parlato, per il timore che dietro questa possa nascondersi la compartecipazione di lavoro. Infatti, includendo la compartecipazione, può sorgere il dubbio che il legislatore intenda comprendere le compartecipazioni di lavoro? No, perché al quarto comma del vostro articolo, ove esso dovesse rimanere inalterato, è previsto che « le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti di lavoro agricolo anche quando il prestatore di lavoro sia retribuito con la partecipazione al prodotto, ecc. ».

Mentre i contadini possono avere un motivo di preoccupazione o un danno, soprattutto nel Mezzogiorno, se non viene inserita la parola « compartecipazione », voi non avete nessuna preoccupazione che possano nascere equivoci, in quanto nessun giudice potrà definire un contratto di compartecipazione di lavoro assimilabile ai contratti cui si applica questa legge, per l'esclusione contenuta nel quarto comma.

Quindi, a mio parere, su questa prima questione noi dovremmo procedere a due votazioni: se inserire o meno la « compartecipazione » pura e semplice al primo comma; se inserire con opportuna collocazione anche la « compartecipazione di lavoro ».

E veniamo all'ultima questione, relativa ai contratti di salario fisso. Non voglio riaprire una lunga discussione, ma mi limiterò a fare osservare ai colleghi della maggioranza, al relatore e al ministro che l'emendamento Magnani, che è il più organico in materia, dispone: « Le disposizioni della presente legge, per quanto ad essi riferibili ed applicabili e secondo le modalità precisate nei rispettivi titoli, si applicano altresì ai contratti di salario agricolo, ecc. ».

Non mi si dica, quindi, che inserendo nella legge le parole « salario agricolo », noi tendiamo ad estendere a questi contratti le disposizioni di questa legge che ad essi possono mostrarsi inapplicabili, perché noi ci proponiamo di inserire un apposito titolo che disciplini questo contratto nel provvedimento stesso. Infatti, come esistono nella legge delle norme particolari per la mezzadria, per la colonia, per l'affitto a coltivatori diretti, così stralciandole dalle proposte di

legge degli onorevoli Di Vittorio e Pastore noi potremo inserire anche appropriate norme valide ed adatte per questo tipo di contratto riguardante i salariati agricoli...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Presentate una legge *ad hoc*!

MICELI. Questa è stata ed è l'unica obiezione: è necessaria una nuova legge, presentate una nuova legge, salviamo l'armonia della legge!

Non voglio fare il processo alle intenzioni, ma devo costatare: 1°) si è presentata una legge nel 1949 ed è trascorsa la legislatura senza che fosse approvata (questa è stata la sorte della prima proposta di legge Pastore); 2°) si sono presentate due proposte di legge all'inizio del 1953 e siamo giunti alla fine della legislatura senza che queste proposte siano state nemmeno portate in Commissione. Se dopo questi precedenti, come già nel 1949, volete ancora subordinare la soluzione dell'assillante problema dei salariati agricoli alla trattazione di una specifica legge, ciò vuol dire che coscientemente vi rifiutate di affrontare la questione e preferite rendere perenne l'attuale disumano stato dei salariati.

Ora, avendo dimostrato che nulla impedisce che con titolo a parte si inserisca il problema dei salariati agricoli in questa legge, avendo fatto rilevare che l'esperienza ci ha insegnato che in passato la presentazione di simili proposte di legge non si è conclusa con l'emanazione di alcun provvedimento legislativo e tanto meno questo può accadere in questo scorcio di legislatura, nella quale Governo e deputati si affollano per fare approvare altri provvedimenti, a me sembra che l'unica via sia quella di inserire il problema dei salariati fissi nel disegno di legge in esame con un titolo a parte. *Applausi a sinistra*.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo detto più volte che il progetto presentato da me e da altri colleghi della sinistra non costituiva il nostro ideale. Ma l'abbiamo ripresentato perché era stato votato da una larga parte della Camera, e non abbiamo voluto modificare nemmeno una virgola, per evitare ulteriori osservazioni. Vi è stata una specie di tregua e noi l'abbiamo rispettata, al fine di evitare la ricerca di reciproche contraddizioni. Invece, emerge dal comportamento dei colleghi della democrazia cristiana la tendenza a cercare di porci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

nella morsa delle contraddizioni. Si dice: voi con l'articolo 61 smentite ciò che volete con i vostri emendamenti. Non è vero. Intanto, onorevole Zanibelli, quando si cita l'articolo 61, bisogna anche citare l'articolo 1, perché l'articolo 61 è limitativo e condiziona la compartecipazione inclusa nell'articolo 1. Quando voi escludete l'oggetto, che io voglio invece limitare e definire, è inutile che veniate a dire che volete che esista la limitazione. Tolto l'oggetto della limitazione, ogni discussione su questa non ha più senso!

Sia l'articolo 1, sia l'articolo 61 del progetto Segni, furono votati dal centro e anche dall'onorevole ministro. Allora le obiezioni oggi qui portate non furono fatte.

Quanto poi alla obiezione di fondo dell'onorevole Germani, ribadita poi dall'onorevole ministro, che cioè non si esclude la compartecipazione perché il codice civile, trattando della colonia parziaria, include implicitamente anche la compartecipazione, rilevo che si tratta di un sofisma.

GERMANI. *Relatore per la maggioranza.* No, è la verità.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza.* Ella sa che con il termine di colonia parziaria ci si può riferire anche alla mezzadria.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* No.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza.* Sì, perché mezzadria è colonia parziaria. (*Interruzione del deputato Pavan*). Qual è il pericolo? Se non aggiungiamo il termine « compartecipazione », domani il giudice escluderà la colonia parziaria, in quanto essa è un contratto dello stesso tipo della compartecipazione. Per questa ragione il termine « compartecipazione » va aggiunto. Riconosco che il contratto di compartecipazione, su una coltura unica, non ha entrambe le condizioni del contratto associativo, ma ha il rischio. Per questo il partecipante che ha messo il suo lavoro, e può dagli elementi avversi vedersi distrutto il prodotto, va difeso. Il suo non è un contratto di puro lavoro, perché egli non percepisce una mercede fissa. Se vogliamo veramente proteggere il partecipante, è meglio fare una legge con una norma in eccesso piuttosto che in difetto.

Per quanto riguarda l'emendamento al terzo comma avevo già fatto una obiezione di fondo, e cioè, che non si può usare il termine « coltura prevalente », in quanto nell'ipotesi di un contratto misto di affitto e di colonia parziaria, sia l'uno sia l'altra sono regolati da modalità diverse.

L'affitto dura diciotto anni, secondo la vostra proposta, mentre la colonia parziaria dura solo dodici anni; l'uno si rinnova ogni quattro anni, l'altra ogni sei anni. Se si stabilisce la prevalenza della colonia parziaria, al quarto anno dell'affitto non si sa più cosa fare; per converso, stabilendo la prevalenza dell'affitto, al quarto anno bisogna vedere se si può prorogare la colonia parziaria. Tutto ciò è contraddittorio ed insostenibile. Per tanto, la dizione da noi proposta, di regolare la proroga secondo il tipo particolare di contratto, aderisce perfettamente alla realtà.

Anche su questo punto, insisto per la votazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Germani, mi corre l'obbligo di precisare che il nostro emendamento è pertinente alla materia in oggetto, in quanto questo disegno di legge, se trova una sua giustificazione in linea di principio, se, cioè, si può sostenere che non leda i principi del diritto di proprietà, è perché fa perno sulla prevalenza che l'elemento lavoro viene ad assumere nei contratti agricoli. In caso contrario, ci troveremmo a dare ragione a coloro i quali affermano che con il provvedimento al nostro esame si vuole capovolgere il principio del diritto di proprietà che, anche inteso nel senso funzionale, deve pur esistere con le sue prerogative.

Noi, invece, siamo convinti che in questi rapporti l'elemento lavoro, lentamente ma progressivamente, vada prendendo prevalenza sull'elemento cosa e che, quindi, la disciplina di questi rapporti si conformi a quella dei rapporti di lavoro. Si tratta, indubbiamente, di una tesi opinabile, ma siamo davanti ad un materia delicata e rovente in cui fenomeni di ordine sociale ed economico non hanno avuto ancora una loro perfetta sistemazione nella rete di sicurezza del diritto, e che lascia, quindi, adito a diverse opinioni, egualmente rispettabili.

Se però qualche dubbio può sorgere per determinati tipi di rapporti di conduzione agricola, credo che il dubbio non possa sussistere per il rapporto di mezzadria. È noto che questo particolare rapporto va compiendo da vari anni una successiva ma continua evoluzione, nel senso di passare sempre più da un rapporto di conduzione ad un rapporto di lavoro a struttura associativa.

Onorevole Germani, è questo il punto di maggior dissenso, sul quale molto breve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

mente mi permetto di insistere. Rapporto associativo non significa rapporto di società. Noi sosteniamo che il rapporto di lavoro resta tale anche se alla struttura pura e semplice di rapporto di scambio della merce lavoro contro mercede, si sostituisce un rapporto di associazione dei vari elementi e fattori della produzione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché allora è stata emanata la legge 3 aprile 1933?

ROBERTI. Resta la configurazione del rapporto di lavoro che assume questa particolare struttura senza acquistare perciò i requisiti essenziali del rapporto di società, che è tutt'altra cosa.

Quindi noi riteniamo che questa situazione che, ripeto, è in corso di progressiva evoluzione e sistemazione che può trovare la sua giustificazione costituzionale anche nell'articolo 46 della Costituzione (che altrimenti non avrebbe possibilità di applicazione concreta, perchè se ella, onorevole Germani, ritiene che ogni qual volta vi sia una associazione dell'elemento lavoro con gli altri elementi della produzione — sia la gestione, sia la compartecipazione — non ci troviamo di fronte ad un rapporto di lavoro, allora ella dovrebbe dire per quali settori di negozi giuridici, di rapporti sociali ed economici esso sarebbe stato posto dal costituente), noi riteniamo, dicevo, che questa situazione debba inquadrarsi nel generale processo di trasformazione del rapporto di lavoro da rapporto di scambio di opera contro mercede in rapporto a struttura associativa, restando però sempre rapporto di lavoro, con la sua fisionomia altamente spirituale. Questo è un cardine della nostra dottrina sociale, economica ed anche giuridica dello Stato, nel solco della migliore tradizione sociale, giuridica ed anche costituzionale.

Pertanto, anche se in questo nostro emendamento ella, onorevole ministro, potesse veder non rientrare i rapporti di pura colonia, credo che comunque per i rapporti di mezzadria esso debba essere ritenuto assolutamente pertinente.

È dunque un fatto acquisito da questa stessa discussione che tutta questa materia può essere difficilmente regolata dalla legge ma che essa è tale da formare oggetto più appropriato di una regolamentazione contrattualistica, anzichè di una regolamentazione legislativa, essendo la legge per sua natura generale ed astratta e quindi non potendo regolare le singole specie che nel tempo e nello spazio si manifestano.

Pertanto, onorevoli colleghi, raccomando all'attenzione di questa Assemblea il nostro emendamento, che riteniamo possa rappresentare un correttivo di talune situazioni errate, da un campo e dall'altro, di questa regolamentazione legislativa, necessariamente errata proprio per la sua generalità ed astrattezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Voteremo secondo un ordine logico, con il criterio, cioè, di votare sui singoli argomenti, enucleandoli, per così dire, dai diversi emendamenti. Incominciamo dalla compartecipazione, per la quale vi sono due emendamenti, quello Sampietro e quello Pirastu, Miceli ed altri che concernono anche altre questioni. È d'accordo, onorevole Miceli?

MICELI. Noi proponiamo di aggiungere, dopo le parole « colonia parziaria » le parole: « e compartecipazione ». Faccio di nuovo rilevare che con questa aggiunta niente si decide per il momento sulla compartecipazione di lavoro che è contemplata dal successivo comma quarto. Penso che l'onorevole ministro potrebbe accogliere questa proposta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Con la impostazione che dà l'onorevole Miceli si verifica il pericolo che, votando contro il termine « compartecipazione », si possa pensare che la Camera abbia respinto la regolamentazione delle compartecipazioni che non sono di lavoro.

Confermo che non accetto questo emendamento soltanto perché mi pare superfluo, in quanto il termine « colonia parziaria » comprende di per se stesso le compartecipazioni che non sono compartecipazioni di lavoro.

Pertanto chi vota contro l'emendamento non vota contro l'inclusione della compartecipazione associativa, ma contro l'inclusione della compartecipazione di lavoro. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste?

MICELI. Il ministro, non contento di aver respinto in modo non giustificato l'emendamento, con la sua dichiarazione vuol mettere la Camera di fronte alla possibilità che il suo voto leda addirittura gli interessi precostituiti dei coloni parziari. Non voglio qualificare questo atteggiamento del ministro. In ogni caso, signor Presidente, dopo queste dichiarazioni, e dando all'intervento del ministro le finalità che ho espresso, ritengo che non sia il caso di insistere nella votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pertanto, onorevoli colleghi — e qui si esplica proprio una funzione del Presidente, il quale raccoglie il pensiero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

dell'Assemblea per esprimere la *mens legis* — la Camera intende che colonia parziaria sia comprensiva anche della compartecipazione associativa, cioè della compartecipazione non di lavoro.

Passiamo ora al problema dei salariati, cioè all'emendamento Magnani e, parzialmente, all'emendamento Pirastu.

MAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Per quanto attiene alla sostituzione del quarto comma dell'articolo 1 con l'emendamento che reca la firma mia e quella di altri colleghi, noi ritenevamo che fosse possibile, sia pure con un titolo a parte, comprendere nel corpo della legge anche la regolamentazione di tutti i contratti del salariato fisso (e le ragioni che ci suggeriscono la necessità di regolamentare questa materia sono state già abbondantemente dette). Giunti a questo punto, tuttavia, non chiederò il voto sull'emendamento, che trasformo nel seguente ordine del giorno, che mi permetto di presentare: « La Camera, tenuto conto delle gravi condizioni di disagio della categoria dei salariati fissi in agricoltura, specie per quanto riguarda le disdette, impegna il Governo a promuovere entro il 30 ottobre 1957 la discussione della proposta di legge Di Vittorio ed altri, n. 118 e di quella Pastore, n. 127, presentate in data 22 settembre 1953, sulla regolamentazione dei contratti di salariato fisso in agricoltura ».

PRESIDENTE. Debbo comunicare che un analogo ordine del giorno mi era già pervenuto dagli onorevoli Pastore, Zanibelli, Pavan, Cappugi, Gitti, Scala, Calvi e Nerino Cavallari:

« La Camera invita il Governo a favorire il sollecito esame presso la Commissione competente della proposta di legge Pastore n. 127 per la regolamentazione dei contratti di lavoro dei salariati agricoli, tenendo conto delle caratteristiche di tale contratto ».

Onorevole Pirastu, aderisce agli ordini del giorno Magnani e Pastore e ritira il suo emendamento per la parte relativa ai salariati?

PIRASTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso accettare gli ordini del giorno come invito a sollecitare la discussione dei provvedimenti. Prego però di considerare che questa materia non rientra nella mia specifica competenza.

MAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Insisto perché sia posto in votazione il mio ordine del giorno, dato che in esso è stabilito un termine.

PRESIDENTE. Onorevole Magnani, già le ho detto in privato che sull'ammissibilità di quest'ordine del giorno formulavo notevoli riserve, perché, quando si tratta di provvedimenti che stanno dinanzi al Parlamento, non è il Governo che deve sollecitarne la discussione. È una facoltà quella di sollecitare una discussione che indubbiamente spetta al Governo, ma la Camera non può invitare il Governo a sollecitare se stessa, perché esamini un provvedimento. Comunque, ho consentito la presentazione per semplificazione, ma ciò non deve assolutamente costituire un precedente. Ora, fissare un termine, onorevole Magnani, non ha nessun significato: il termine può porlo la Camera, ma il Governo quale termine può fissare alla Commissione e alla Camera?

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Vorrei che la Camera avesse ben chiaro che si tratta della sorte dei salariati fissi, che sono una cospicua parte dei lavoratori.

Poiché è stato detto da molti che vi è stata una pressione da parte di tutti per l'approvazione di queste proposte di legge, se a sollecitare insieme ai deputati e ai salariati fissi è anche il Governo, ed in modo non generico, cioè non con una assicurazione vaga, ma con un preciso impegno, sarà dimostrato che vogliamo veramente realizzare quanto diciamo, tanto più — ed ho concluso — che quando l'onorevole Zanibelli dice che a Cremona nel passato 15 mila salariati su 30 mila sono stati sfrattati, dovrebbe essere chiaro a tutti che se vi è un problema nei contratti che deve avere la priorità è appunto quello di questi sfrattati annuali, dei salariati fissi in agricoltura.

Quindi, un impegno in questo senso da parte del Governo è opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, non è che non mi renda conto, nonostante la mia doverosa imparzialità, dell'importanza del problema sociale, ma vi è un regolamento che vuole che dichiarati inammissibile in questa forma l'ordine del giorno. Come posso consentire un ordine del giorno che impegna il Governo a sollecitare la Commissione? La Commissione può porre all'ordine del giorno il provvedimento anche domani. Si tratta, quindi, di un problema interno della Camera.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

Il Governo può esprimere una opinione: che ritiene che sia urgente il provvedimento. Ma il Presidente non può consentire che il Governo accetti un ordine del giorno inteso a sollecitare entro un dato termine la Commissione, che è espressione dell'Assemblea. Sollecitate a me questi provvedimenti ed io solleciterò il presidente della Commissione. Pertanto o l'ordine del giorno non pone un termine o lo debbo dichiarare inammissibile.

MAGNANI. Aderisco all'ordine del giorno Pastore ed altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno unificato Pastore, Magnani ed altri:

« La Camera, tenuto conto delle gravi condizioni di disagio delle categorie dei salariati fissi in agricoltura specie per quanto riguarda le disdette, invita il Governo a favorire il sollecito esame della proposta di legge Di Vittorio ed altri, n. 118, e di quella Pastore, n. 127, sulla regolamentazione dei contratti di lavoro dei salariati agricoli, tenendo conto delle caratteristiche di tali contratti ».

(È approvato).

Ora si pone il problema dell'affitto a pascolo o di vendita di erbe, di cui all'emendamento Pirastu. Onorevole Pirastu, mantiene il suo emendamento ?

PIRASTU. Voglio chiedere all'onorevole Germani se per l'affitto a pascolo vale quello che il ministro Colombo ha detto per la compartecipazione, se cioè il termine « affitto » si debba ritenere comprensivo anche dell'affitto a pascolo o di vendita di erbe.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'affitto a pascolo è una forma di affitto e perciò è compreso nella legge. Vi sono però nella legge delle disposizioni particolari.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando parliamo di affitto, comprendiamo anche questo tipo di affitto; però quando esamineremo le norme particolari, vedremo che vi sono norme specifiche che si riferiscono all'affitto a pascolo.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, insiste per la votazione del suo emendamento ?

PIRASTU. Non insisto, ma non vorrei che il ritiro da parte mia di questa parte dell'emendamento implicasse una preclusione

di nuovi emendamenti che riguardino l'affitto a pascolo.

PRESIDENTE. Fino a quando non si urta chiaramente con una norma già approvata, il ritiro dell'emendamento non comporta alcuna preclusione. Credo che la Commissione ed il Governo siano d'accordo nel non ritenere preclusi eventuali emendamenti riguardanti altri articoli per l'affitto a pascolo.

Passiamo all'emendamento Sampietro Giovanni, Audisio ed altri diretto a sostituire, al terzo comma, alle parole: « il tipo di contratto prevalente » le parole: « ciascun tipo di contratto ».

Il relatore ed il Governo si sono dichiarati contrari. Onorevole Giovanni Sampietro, mantiene il suo emendamento ?

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sampietro Giovanni ed altri, diretto a sostituire, al terzo comma, alle parole: « il tipo di contratto prevalente » le parole: « ciascun tipo di contratto ».

(Non è approvato).

Onorevole Daniele, insiste per la votazione del suo emendamento, non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Daniele, diretto a sostituire, al terzo comma, alla parola: « prevalente », le parole: « adottato per le colture prevalenti in rapporto al valore della produzione lorda del fondo ».

(Non è approvato).

Onorevole Giovanni Sampietro, insiste per la votazione del suo emendamento aggiuntivo non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sampietro Giovanni ed altri, diretto ad aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Alle norme che regolano il contratto nel suo complesso si applicano le disposizioni di quel tipo di contratto che risultino più favorevoli agli affittuari, ai mezzadri, ai coloni, ai salariati agricoli, ai compartecipanti ».

(Non è approvato).

Onorevole Daniele, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Daniele, diretto ad aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Ai contratti misti che presentano elementi autonomi del contratto di affitto e del contratto di mezzadria o colonia, con valutazioni distinte, si applicano rispettivamente le norme dell'affitto per la parte del contratto misto che concreta l'affitto e le norme della mezzadria o colonia per la parte del contratto misto nella quale si configura la mezzadria o la colonia, mentre, per quanto riguarda le disposizioni generali di cui al titolo I della presente legge, si applicano le norme che regolano l'elemento di contratto prevalente ».

(Non è approvato).

Pertanto, abbiamo superato le questioni relative alla compartecipazione associativa, ai salariati, agli affitti a pascolo ed altre contenute in singoli emendamenti, tutte relative ai primi tre commi dell'articolo 1.

Abbiamo poi deciso di accantonare la questione relativa alla compartecipazione a prodotto per esaminarla insieme con il quarto comma. Allo stesso quarto comma si aggiunge però una terza figura, la cointeressenza, prevista dall'emendamento Magnani ed altri.

Pongo pertanto in votazione i primi tre commi dell'articolo 1 nel testo della Commissione:

« In materia di contratti agrari si applicano le disposizioni rispettivamente dettate, per l'affitto, per la mezzadria, per la colonia parziaria e per i contratti di miglioria, dalla presente legge e, in quanto compatibili, dal codice civile.

Ai contratti che non appartengono ad uno dei tipi previsti dalla legge si applicano le norme che regolano il tipo di contratto analogo.

Ai contratti che contengono elementi comuni a più tipi di contratto previsti dalla legge si applicano le norme che regolano il tipo di contratto prevalente ».

(Sono approvati).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Chiedo la votazione per divisione del quarto comma. Avanzo tale richiesta proprio per aderire a quanto ha detto il ministro in relazione al primo comma e cioè di non potersi parlare di compartecipazione, perché questo contratto è compreso

nella categoria più larga della colonia parziaria. Pertanto, nell'ultimo comma dobbiamo escludere la compartecipazione, anche se stagionale, perché di essa ci dovremo interessare al titolo quarto, quando ci occuperemo della colonia parziaria. Altrimenti, lasciando la parola « compartecipazione », noi saremo in contrasto con quanto abbiamo stabilito allorché abbiamo votato il primo comma.

Propongo pertanto di lasciare invariata la prima parte del quarto comma, nel testo della Commissione, e di sopprimere la seconda parte cioè dalle parole: « né ai contratti » in poi.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Propongo di sostituire la prima parte del quarto comma fino alle parole: « al prodotto » con la seguente:

« Le disposizioni della presente legge si applicano ai contratti di compartecipazione al prodotto e di cointeressenza ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Se ho ben capito, l'onorevole Cacciatore propone di sopprimere l'ultima parte del quarto comma, mentre l'onorevole Miceli intende che la disciplina di questi contratti si estenda anche ai contratti di compartecipazione al prodotto che siano contratti di lavoro, sia che si chiamino contratti di compartecipazione al prodotto sia che si chiamino contratti di cointeressenza.

MICELI. Esatto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario all'emendamento Cacciatore, soppressivo dell'ultima parte del quarto comma, per una ragione che egli può comprendere facilmente, proprio perché conosco, come conosco io, i particolari tipi di contratto cui ci riferiamo. Per il fatto stesso che si tratta di contratti stagionali, com'è possibile applicare loro le norme che si riferiscono alla giusta causa ed alla durata per diciotto anni ? Come è possibile, cioè, dare carattere di stabilità ai contratti che si riferiscono a coltivazioni intercalari, che si fanno tra i filari delle viti o di altre piantagioni ? Per questi motivi ritengo che l'emendamento Cacciatore non possa essere accolto.

Quanto all'emendamento Miceli, credo che qui ci avviamo verso un grosso equivoco. Quando abbiamo rifiutato di regolare i contratti di compartecipazione di lavoro, ab-

biamo rifiutato di regolarli tanto quando questi vengono remunerati con mercede, tanto quando vengono remunerati con quota del prodotto. Adesso torniamo di nuovo ai contratti di lavoro per stabilire soltanto se si debbano comprendere quelli remunerati con quota del prodotto. Ebbene, nel merito sono contrario, perché si tratta di materia esclusa da questa legge.

Mi permetto inoltre di chiedere al signor Presidente se si possa di nuovo riprendere in esame la materia dei contratti di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, abbiamo già chiarito che la questione non è pregiudicata.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Credo che prima convenga votare l'emendamento Cacciatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cacciatore tendente a sopprimere al quarto comma le parole: « né ai contratti di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali od intercalari », non accettato dalla Commissione né dal Governo, con l'intesa che se esso è respinto s'intende approvata la seconda parte del quarto comma.

(*Non è approvato*).

La seconda parte del quarto comma si intende pertanto approvata. Onorevole Miceli, mantiene il suo emendamento, non approvato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Lo mantengo e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione ascrutinio segreto sull'emendamento Miceli, avvertendo che se l'emendamento Miceli viene respinto si intende approvato il testo della Commissione; se invece l'emendamento stesso sarà approvato la prima parte del quarto comma dell'articolo 1 sarà così formulata: « Le disposizioni della presente legge si applicano ai contratti di compartecipazione al prodotto e di cointeressenza ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli . . .	212
Voti contrari	204

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Armosino — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berlinguer — Berloffia — Bernieri — Berry — Bersani — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Brenganze — Brodolini — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

— Cortese Pasquale — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Francesco — De Lauro Matera Anna — Del Bo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — D'Onofrio.

Ermini.

Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanfani — Faralli — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foscini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonnella — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Massola — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Romanato — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiotti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villani — Viola — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo:

Alicata — Angelucci Nicola.

Benvenuti.

Del Vescovo — Di Vittorio.

Farinet — Ferrara Domenico — Ferreri Pietro.

Guglielminetti.

Longo.

Marengi — Moro.

Romano.

Scoca — Simonini.

Vigo — Villa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

Pertanto l'ultimo comma dell'articolo 1 risulta del seguente testo: « Le disposizioni della presente legge si applicano ai contratti di compartecipazione al prodotto e di cointeressenza. Non si applicano ai contratti di compartecipazione limitati a singole coltivazioni stagionali od intercalari ».

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, Segretario. legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo abbia in animo di proporre in merito alla istituzione per legge del Consiglio nazionale per l'energia nucleare, onde in vista della ratifica del Trattato Euratom, del Trattato istituyente l'Agenzia atomica internazionale e dell'accordo bilaterale con gli Stati Uniti, non manchi all'interno del paese l'organismo tecnico e scientifico atto a rendere fruttiferi gli impegni assunti con detti trattati.

(3579) « SPATARO, FALETTI, FORESI, VICENTINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga compatibile con la carta costituzionale la recente deliberazione del Comitato interministeriale prezzi che impone e per giunta con effetto retroattivo, a tutti i bieticoltori, il versamento di lire 2 per ogni chilogrammo di zucchero prodotto dalle aziende saccarifere cui consegnarono le bietole nel 1956, in base al prezzo fissato nel 1956 dal Comitato interministeriale prezzi e che non stabiliva alcun contributo.

(28086) « LOMBARI, COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dover accogliere il voto unanimemente espresso dal consiglio comunale di Candela, per il ripristino in quel comune

della pretura, con giurisdizione anche sul comune di Rocchetta Sant'Antonio il quale, pur essendo passato alla provincia di Foggia dal 1939, dipende ancora da una pretura della provincia di Avellino.

« Gli interroganti fanno presente che il comune di Candela è stato sede di pretura fino al 1927 e che esso già dispone di locali perfettamente idonei per la sistemazione di tale organo giudiziario.

(28087)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che si oppongono alla concessione dell'assegno di reversibilità alla signora Carmela Giancane fu Luigi, residente a Monteruni di Lecce, dove abita alla via Principessa di Piemonte n. 4, vedova del pensionato di guerra signor Oronzo Centonze (n. 1519543 del libretto), deceduto il 27 settembre 1944.

« Risulta che la pratica in questione si trascina da dodici anni senza un esito definitivo.

(28088)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione della pratica di pensione di guerra diretta della quale è beneficiario Di Maio Luigi di Vito, della classe 1915.

(28089)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dell'ex operaio militarizzato Romano Vincenzo fu Tommaso, della classe 1911, il quale per infermità contratta per causa di servizio di guerra attende da tempo la liquidazione della pensione spettantegli e di cui alla pratica, attualmente pendente presso il servizio dirette nuova guerra, n. 1234037.

(28090)

« CAPRARA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda assumere provvedimenti miranti ad assicurare più tranquillanti condizioni di servizio al personale insegnante femminile, assai spesso assegnato a sedi distanti dal domicilio, sprovviste di mezzi di comunicazione e sorgenti in zone isolate dai centri e dalle vie di maggior traffico.

« Tali insegnanti — il più delle volte elementi giovanissimi, non ancora in maggiore

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

età — si trovano talvolta esposte a situazioni di reale pericolo, dovendo compiere, sole, lunghi tragitti in zone isolate, con rischio personale e con grave preoccupazione dei familiari; tantoché, sovente, nonostante la maggiore spesa, le famiglie fanno accompagnare da congiunti le giovani insegnanti, nell'itinerario di raggiungimento delle sedi e di rientro a domicilio.

« La interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni ai provveditorati, affinché alle sedi più disagiati e più isolate siano destinati esclusivamente insegnanti di sesso maschile. (28091) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti si preveda di adottare, e quando, per la completa risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico dei Castelli Romani ed in particolare del comune di Velletri.

« Nel caso in cui sia tuttora ferma la precedente decisione di risolvere il detto problema mediante la costruzione del nuovo acquedotto detto Simbrivio-Castelli, l'interrogante chiede quali ne siano i dati e le caratteristiche, a qual punto sia la relativa progettazione esecutiva, quando si preveda di poter dare inizio ai relativi lavori e quale sia il programma di sviluppo dei medesimi. (28092) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'approvvigionamento idrico del rione Cannavò di Reggio Calabria, ove gli abitanti lamentano da tempo la siccità delle fontane pubbliche, dovuta alla intubolatura delle acque del torrente Calopinace che ha danneggiato la condotta dell'acqua potabile. (28093) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica presentata il 28 dicembre 1953, dall'amministrazione comunale di Albinea (Reggio Emilia), per la costruzione dell'acquedotto che permetta la sufficienza di acqua ad uso domestico alla popolazione del centro comunale. (28094) « SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se disporrà, con il bilancio 1957, i necessari fi-

nanziamenti per la costruzione di case, in base alla legge n. 647, al comune di Novellare (Reggio Emilia), al fine di assicurare un alloggio alle diecine di famiglie ancora oggi costrette a vivere in case dichiarate malsane ed inabitabili. (28095) « SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando da parte dei competenti organi del dicastero sarà provveduto all'acquisto di numero 2 (due) benne, che si ritengono assolutamente necessarie per il porto di Catania.

« Risulta all'interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici fu, a suo tempo, stanziata sull'apposito capitolo di bilancio la somma di lire 50 milioni (cinquanta milioni) per l'acquisto delle due gru in questione e che detta somma fu, invece, poi, stornata ed utilizzata per altri fini. (28096) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la data in cui, in osservanza della legge stralcio di riforma fondiaria, sono stati espropriati i terreni delle tenute Maime e Cerano, di proprietà della Società bonifiche ferraresi, in agro di San Pietro Vernotico (Brindisi).

« Se è vero che si sta provvedendo alla loro trasformazione senza averle assegnate ai contadini senza terra o con poca terra, che le reclamano da tempo

« Se è vero che i contadini possessori di fondi compresi in dette tenute in qualità di coloni della « Bonifiche ferraresi », ancora oggi percepiscono solo il 50 per cento del prodotto e sono obbligati a corrispondere all'ex proprietaria altri oneri fondiari.

« Se non intende intervenire e disporre l'immediata assegnazione delle terre in questione, assicurando il consolidamento dei contadini esistenti sui fondi ed agli stessi il 100 per cento dei prodotti dell'annata 1957, come viene riconosciuto a tutti gli altri assegnatari e quotisti dell'Ente appulo-lucano di riforma fondiaria. (28097) « CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono opportuno intervenire perché ai lavoratori dipendenti dall'azienda di Stato per le foreste demaniali della provincia di Co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

senza, i quali compiono un lavoro proprio del settore industriale, come taglio degli alberi, lavorazione del legno nelle apposite segherie, manipolazione della resina, manutenzione e costruzione di strade, ecc., siano corrisposti gli assegni familiari nella misura prevista per gli addetti all'industria e non, come avviene attualmente, per gli addetti all'agricoltura.

« L'interrogante fa presente che il trattamento erroneamente in atto, provoca ai lavoratori una perdita mensile di alcune migliaia di lire, fatto tanto più deprecabile in quanto avviene in un'azienda statale.

(28098)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano di dover sollecitamente ed opportunamente intervenire affinché l'Ente riforma di Puglia e Lucania, il consorzio agrario, l'Opera nazionale combattenti ed il Banco di Napoli, in provincia di Foggia, impongano un giusto temperamento alla loro azione per il ricupero dei propri crediti, verso gli assegnatari, i coloni dell'Opera nazionale combattenti e gli altri piccoli e medi coltivatori colpiti da avversità atmosferiche e comunque non in grado di soddisfare i loro impegni.

« L'avvenuta esecuzione di numerosi sequestri conservativi e la minaccia di iniziare l'azione giudiziaria a danno di molti contadini della provincia, da parte degli enti suddetti, ha creato uno stato di generale preoccupazione e spinge alla disperazione molti debitori, qualcuno dei quali nei giorni scorsi ha tentato il suicidio.

(28099)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga di rispondere in modo positivo alla domanda presentata nel marzo 1957, dal consiglio comunale di Reggio Emilia per essere autorizzato ad abolire le segnalazioni acutistiche in zone di periferia della città.

(28100)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, di fronte all'espansione nei vari paesi delle loro attività aeronautiche sostenute da una adeguata politica, proporzionata ai molteplici impieghi dell'aviazione industriale: da trasporto, agricola e per i servizi di pubblico interesse, non ritenga indispen-

sabile mettere in grado l'industria aeronautica italiana di entrare nella libera competizione produttiva e di esercizio con gli stessi sistemi adottati dagli altri paesi.

« In caso contrario il nostro specifico settore, che nell'anteguerra aveva conquistato una posizione notevole di prestigio economico all'estero, sarà ulteriormente mortificato con gravi conseguenze d'ordine produttivo e quindi civile, morale e sociale.

(28101)

« DI BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i motivi per cui dal 1955 non è più stato aperto a Milano alcun bando per alloggi I.N.A.-Casa a riscatto e in locazione, benché il numero degli sfratti sia in continuo aumento.

(28102)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pietracupa (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28103)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Portocannone (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28104)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pozzilli (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28105)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Riccia (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28106)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Rionero Sannitico (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28107)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Roccamandolfi (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28108)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Roccasicura (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28109)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Roccavivara (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28110)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28111)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Rotello (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28112)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Felice del Molise (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28113)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28114)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Giuliano del Sannio (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Mi-

LEGISLATURA II' — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

nistero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28115)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Martino in Pensilis (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28116)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Massimo (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28117)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Montelongo (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28118)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Montemitro (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28119)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano

predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28120)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Monteroduni (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28121)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Montorio nei Frentani (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28122)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Oratino (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28123)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Palata (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28124)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

ne di Pesche (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28125)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pescolanciano (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28126)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pescopennataro (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28127)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Petacciato (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28128)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Petrella Tifernina (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28129)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pietrabbondante (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28130)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Pietracatella (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28131)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e della difesa, per conoscere, in relazione alle precisazioni rese note dal Ministero delle partecipazioni statali e riportate sulla stampa del 31 luglio 1957, il preciso stato attuale del « problema della unificazione » delle due compagnie aeree italiane (Società L.A.I. ed Alitalia); quali mezzi e quali forme siano già state fissate e siano ancora allo studio e quando sarà data una definitiva ed organica soluzione a tale istanza economica, tecnica e finanziaria la cui importanza, ai fini di un effettivo, rapido e coordinato sviluppo dei traffici aerei civili interni ed internazionali, deve impegnare più attivamente e responsabilmente il Governo.

« In particolare chiedono di conoscere:

a) se ed in quale misura l'I.R.I. abbia acquistato la maggioranza del capitale azionario delle due società aeree italiane L.A.I. ed Alitalia;

b) quali provvedimenti sul piano sociale, tecnico, amministrativo, funzionale ed economico si intendano adottare per assicurare il mantenimento in attività di servizio, il riconoscimento dei diritti quesiti, nei precedenti ed attuali rapporti di impiego e di lavoro, di tutto il personale dipendente dalle ricordate due società aeree (funzionari-dirigenti, piloti, impiegati, personale tecnico specializzato, assistenti di volo, operai ed addetti ai servizi aeroportuali, ecc.), qualificata e ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

pace categoria cui questa incerta e indefinita situazione e la mancanza di chiare e responsabili assicurazioni determinano uno stato di giustificata preoccupazione.

(28132)

« GUADALUPI, MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se siano informati della inqualificabile situazione determinatasi nel comune di Guarmino (Frosinone) e della scandalosa tolleranza dimostrata, nella circostanza, dalle autorità preposte all'ordine pubblico ed alla tutela del patrimonio scolastico.

« Da diversi giorni, infatti, a Guarmino, noto centro di villeggiatura, un centinaio di iscritti alla federazione romana del Movimento sociale italiano, pare con il compiacente permesso del locale fiduciario didattico, si sono installati nell'edificio delle scuole elementari, occupandone le aule. Oltre ad esporre alle finestre e nei giardini lugubri stendardi e croci uncinata, i giovinastri, inquadrati militarmente, si sono dati a percorrere giornalmente le vie della cittadina, cantando inni fascisti, schiamazzando e provocando i passanti. Il 29 luglio 1957 si verificava addirittura un grave episodio di violenza nel corso del quale un gruppo di missini aggrediva vilmente alcuni dipendenti di una ditta di trasporti automobilistici, ferendo gravemente un lavoratore che doveva essere ricoverato d'urgenza nell'ospedale civile di Alatri; solo al pronto intervento dei carabinieri della locale stazione si deve se le conseguenze della turpe azione non furono ancor più gravi. Sembra infine che lo stesso intervento del provveditore agli studi di Frosinone non abbia avuto alcun esito, malgrado la vivissima indignazione della popolazione e le proteste di cui si è avuta una eco anche sulla stampa quotidiana.

« L'interrogante chiede che i ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, intervengano con la massima urgenza ordinando lo scioglimento e l'allontanamento da Guarmino del gruppo di provocatori neo-fascisti e, previo accertamento delle singole responsabilità, prendendo severi provvedimenti a carico di quanti abbiano concorso a determinare una così grave situazione ed a tollerarne gli sviluppi.

(28133)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra (indiretta) per Lanzillo Ermelinda, trasmessa al Comitato di liquidazione con elenco 52227 l'11 giugno 1953 per l'esame di

merito e l'approvazione a norma di legge. Nessuna comunicazione è da allora pervenuta alla signora Lanzillo, né il ministro ha finora dato risposta all'interrogazione rivolta in proposito dall'interrogante col numero 23976.

(28134)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sui motivi della finora mancata definizione della pratica di pensione di guerra di Balestrieri Luigi fu Francesco, residente in Santa Maria Capua Vetere (Caserta) a via Albano 22. Nessuna notizia è finora stata data al Balestrieri pure essendo stata iniziata la pratica da ben due anni.

« In proposito l'interrogante già presentò interrogazione n. 23975 senza per altro ottenere risposta.

(28135)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di Ercolano Eugenio, residente a Piscinola di Napoli in piazza Gian Battista Taffuri 9. Detta pratica fu iniziata fin dal 1950.

« In proposito l'interrogante ha presentato interrogazione n. 25109 senza ottenere finora risposta.

(28136)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere perché non sia stata data in ben 12 anni alcuna comunicazione a Rinaldi Nicola, residente in Santa Maria Capua Vetere (Caserta), via Napoli 48, circa la sua domanda di pensione di guerra inoltrata nel lontano 1945.

« In merito l'interrogante presentò interrogazione n. 25110 senza ottenere finora risposta.

(28137)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo il Ministero continui a non dare risposta all'istanza presentata da Russo Luigi fu Gennaro da San Gennarello d'Ottaviano (Napoli) e ivi domiciliato in via Pappalardo 52. L'istanza per la pensione di guerra fu dal Russo inviata il 14 agosto 1951 in una coi documenti. Una seconda istanza, anche questa senza riscontro, fu dal Russo inoltrata il 23 gennaio 1956.

« Si fa presente che a San Gennarello, oltre il Russo Luigi fu Gennaro, classe 1911, esiste altro Russo Luigi con la stessa paternità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

ma della classe 1921 e con altra maternità, questo secondo già pensionato di guerra.

« Per il suesposto caso l'interrogante già presentò interrogazione n. 24884 restata senza risposta.

(28138) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di concludere rapidamente la pratica di pensione di guerra concernente Brunetti Leonardo, residente a Napoli, vico Vecchio Sanità 2. Il Brunetti già fu sottoposto a visita medica l'8 febbraio 1957 presso la commissione medica pensioni di guerra di Napoli. Sua posizione n. 1104658.

« Per la suddetta pratica l'interrogante già interrogò il ministro (n. 25090) senza risposta. (28139) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra per Franzese Luigi fu Giuseppe, residente a Palma Campania (Napoli), via B. Lauro.

« Posizione n. 1460316. (28140) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere perché non sia stata ancora definita la pratica di pensione di guerra di Aurola Ranieri fu Giuseppe, da Sessa Aurunca (Caserta), sottoposto il 1° luglio 1954 a visita medica presso la commissione medica pensioni di guerra di Caserta. Numero di posizione 1453936.

(28141) « SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e necessario, ai fini del potenziamento e del miglioramento della scuola in ogni ordine e grado nella provincia di Perugia e in tutta la regione umbra, accogliere la richiesta dell'amministrazione provinciale di Perugia di dar vita, nel seno della istituenda facoltà di lettere e filosofia in quella università, di un istituto pedagogico.

« Si tratta di una esigenza reale e vivamente sentita da tutta la popolazione della regione umbra suscettibile di creare nuove e concrete condizioni al suo sviluppo culturale e civile.

« Chiedono inoltre al ministro quale azione concreta e quali misure intenda intraprendere per la realizzazione di questa importante iniziativa.

(28142) « FARINI, ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la urgente costruzione delle opere a difesa del mare di Cittadella del Capo, frazione di Bonifati (Cosenza), opere da finanziare al più presto.

(28143) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non credano intervenire affinché l'edificio scolastico di Bonifati, in provincia di Cosenza, sia finanziato nel corrente esercizio in modo che possa essere costruito al più presto.

« Il progetto, pronto da tre anni, non viene esaminato dal competente Genio civile perché manca la proposta di contributo,

« Le scuole in atto sono in « bassi » umidi ed antigienici, minacciati da crolli.

(28144) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, su quanto segue:

« Il signor Valentino Capone aveva un contratto con l'amministrazione delle poste e telegrafi per il servizio di procacciato tra l'ufficio postale di Cascano di Sessa Aurunca (Caserta) e la stazione ferroviaria della stessa Cascano, sulla linea Spáranise-Formia. Soppresso il servizio ferroviario di littorine e sostituito con servizio di autobus il 24 marzo 1957, il Capone cessò dal servizio con un preavviso di un paio di giorni. Ora, a quattro mesi da quella data lo stesso Capone non è riuscito ancora a riscuotere dalla direzione provinciale delle poste e telegrafi di Caserta le competenze maturate nel marzo, l'indennità contrattuale di buonuscita e gli arretrati relativi al conglobamento dal 1° luglio 1956 al marzo 1957. Ai ripetuti solleciti almeno per lo stipendio di marzo e la buonuscita di diretta competenza della direzione di Caserta il Capone non si è visto praticamente dare alcuna risposta.

« L'interrogante chiede se l'amministrazione postale abbia il diritto di trattare così un cittadino, dopo di avere con esso rescisso un regolare contratto, e se il ministro non ritenga di disporre perché il Capone sia liquidato in ogni suo avere al più presto.

(28145) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, per conoscere se non ritenga doveroso e ur-

gente intervenire (e per conoscere le forme e i modi dell'intervento qualora esso abbia avuto luogo) nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli per costringerla con i mezzi di legge a regolare, a simiglianza di altre amministrazioni, il versamento all'Istituto della previdenza sociale (fondi speciali per le pensioni agli autoferrotramvieri) dei contributi trattenuti da essa amministrazione sulle paghe e sugli stipendi dei dipendenti dell'azienda tramviaria, ma all'istituto pre-detto non riversati.

« Il mancato versamento dei contributi all'Istituto, pur essendone stata fatta trattenuta a carico dei dipendenti, è causa di gravissimo danno per questi ultimi e costituisce patente violazione della legge.

« L'interrogante non può non rilevare che mentre molte gravose hanno colpito e colpiscono modesti artigiani e piccoli industriali colpevoli di aver ritardato il versamento dei contributi dovuti, e ciò sovente a causa delle precarie loro condizioni economiche, tanto meno si giustificerebbe qualsiasi tolleranza verso il comportamento illegale sovradescritto della amministrazione comunale di Napoli, comportamento che suona beffa e derisione per coloro che hanno subito i rigori della legge per fatti analoghi, beffa e derisione tanto più stridente se si pone a confronto con la apparente e decantata generosità del sindaco di quella città.

(28146)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire affinché l'aspirazione della popolazione di Bonifati (Cosenza) ad ottenere la costruzione della strada di allacciamento delle due frazioni Cittadella del Capo e Torvecchia sia considerata nei programmi della Cassa, in esecuzione delle nuove provvidenze legislative.

(28147)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di Sant'Antimo (Napoli) a causa della deficiente erogazione di acqua potabile.

« I 16 mila abitanti di quel comune sono costretti infatti, a recarsi, ogni giorno, con mezzi di fortuna, nei comuni limitrofi per procacciarsi dell'acqua potabile, essendo a co-

noscenza che l'acqua erogata nel proprio comune proviene da pozzi comunali e non dà quindi alcuna garanzia.

« Gli interroganti chiedono inoltre:

1°) quali provvedimenti di emergenza si intende adottare per evitare questo gravissimo disagio alla popolazione locale;

2°) se si considera l'opportunità di progettare una diramazione del costruendo acquedotto campano per risolvere, in modo definitivo, il problema dell'approvvigionamento idrico di questo comune.

(28148)

« VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa locale relativa all'istituzione di una banca slovena a Trieste.

« Considerando tale notizia incredibile, l'interrogante fa preventivamente presente che nessuna necessità economica renderebbe opportuna tale costituzione, che avrebbe soltanto insidiosa funzione politica, e che comunque sarebbe generalmente sconosciuta la reciprocità sancita dal « Memorandum d'intesa » per cui tale banca sarebbe autorizzata.

« Fa presente che tale notizia ha provocato l'allarme e lo sdegno nella cittadinanza, stanca ormai della perdurante crisi economica contrapposta ai continui vantaggi, politici ed economici, finora concessi alla Jugoslavia ed alla locale minoranza slava, nella futile irrealizzabile illusione di un affratellamento italo-sloveno almeno nelle tormentate terre di confine che non possono dimenticare l'oppressione e la sopraffazione degli slavi, calati al seguito dei vincitori.

« Un intervento rasserrenatore del Governo sarebbe opportuno.

(28149)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) se il programma quadriennale d'investimenti deliberato dall'I.R.I. di cui, in questi giorni, hanno dato ampia notizia il quotidiano *Il Popolo* ed altri organi di stampa, sia stato approvato dal Governo;

2°) se la ripartizione degli investimenti, prevista in tale programma quadriennale, risponda alle indicazioni contenute nello schema Vanoni e alle prescrizioni dettate dall'articolo 2 della nuova legge per il Mezzogiorno che riserva all'Italia meridionale il 40 per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

cento del volume totale degli investimenti, a qualsiasi fine effettuati, dagli enti e dalle società a partecipazione statale.
(28150) « CORTESE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se nella elaborazione della circolare n. 10.13315/11690.H.2 del 27 aprile 1957, riguardante l'uso della televisione nei pubblici esercizi, unitamente alle esigenze di ordine pubblico siano state attentamente vagliate le ripercussioni di ordine economico ai danni delle aziende interessate e specialmente quelle di ordine sociale, che si vanno verificando in quanto a seguito della applicazione delle nuove disposizioni a molti pubblici esercizi è stato imposto di togliere dai loro locali i televisori mentre i restanti, stando alle decisioni prese da qualificate organizzazioni di categoria, in segno di protesta intendono disdire gli abbonamenti alla R.A.I.-T.V. con il prossimo anno.

« È evidente infatti che a seguito di ciò la parte meno abbiente del nostro popolo viene privata della possibilità di godere dei benefici derivanti da questo nuovo e potente mezzo di informazione e di educazione, con grave pregiudizio per la sua elevazione morale e spirituale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali non ha ritenuto sufficiente, onde evitare tali gravi conseguenze, ribadire le precedenti disposizioni sollecitando gli organi di pubblica sicurezza ad una maggiore vigilanza per una più stretta osservanza delle stesse.

« L'interrogante desidera infine conoscere fino a qual punto sono state tenute in considerazione nella circolare surricordata le raccomandazioni formulate dall'apposita commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, raccomandazioni che presumibilmente costituivano il componente di opposte esigenze delle categorie interessate.

(28151)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere a favore dei coltivatori diretti dei fondi rustici della zona di Robecco-Vallescuropassa in provincia di Pavia, che hanno avuto danni ingenti a seguito del violento nubifragio avvenuto nel mese di giugno 1957.

« In particolare gli interroganti chiedono che i coltivatori diretti di detta zona, per po-

ter provvedere alla sistemazione dei terreni, siano ammessi ad usufruire dei mutui a tassi minimi e comunque non superiori a 2,50 per cento, per la durata di almeno cinque anni.
(28152) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed anche di interesse dello Stato dare a riscatto agli alluvionati dell'ottobre 1953, residenti nelle frazioni di Terreti, di Trizzino e di Saracinello del comune di Reggio Calabria, gli alloggi costruiti in via provvisoria, aventi carattere di ricoveri di urgenza anziché alloggi a carattere definitivo.

« Dai verbali di consistenza, fatti redigere recentemente dall'Istituto autonomo case popolari, risulta l'inabitabilità dei suddetti alloggi per temporaneità della costruzione, per i materiali adoperati e per difetti di costruzione da parte dell'impresa, denunciati in precedenti interrogazioni dall'interrogante, sicché oggi si ravvisa la necessità dell'abbandono da parte degli inquilini, messi nell'impossibilità di abitarvi.

« La vendita a riscatto di detti alloggi agli stessi inquilini libera lo Stato di ulteriori spese di manutenzione o di perdita del plesso edilizio e consente agli interessati, nella prospettiva di avere un alloggio proprio, di potere provvedere alla sistemazione, a proprie spese, dell'alloggio medesimo.
(28153) « MUSOLINO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari colpiti dalla furia devastatrice del ciclone, abbattutosi nelle zone di Palizzi e di Brancaleone il 1° novembre 1955 e rimasti sul lastrico a causa della distruzione delle loro proprietà.

« Gli interventi da parte dell'ispettorato dell'agricoltura di Reggio Calabria, disposti dal ministro interrogato in quella occasione, sono stati praticamente nulli, sicché si rende oggi necessaria ed urgente l'azione del ministro, ricorrendo a quei mezzi legislativi, previsti nei casi di calamità, allo scopo di sollevare le condizioni misere dei disastriati.
(28154) « MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando si proponga di dare finalmente disposizioni perché siano corrisposti ai mutilati e invalidi del lavoro gli ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

conti sui futuri miglioramenti, tenendo presente che l'approvazione di un ordine del giorno, accettato dal Governo, alla XI Commissione della Camera, relativo a tali acconti per la intera categoria, e l'annuncio della loro imminente corresponsione più volte dato dal precedente Governo e da quello attuale hanno determinato un'ansiosa attesa degli interessati e delle loro famiglie che non può essere più a lungo delusa.

(28155) « BERLINGUER, TARGETTI, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli è pervenuto il ricorso inviato dall'orfano di guerra dottor Vittorio Messina fu Giuseppe, da Agrigento, avverso la sua arbitraria esclusione dalle assunzioni senza concorso di impiegati effettuate dalla Cassa mutua artigiani di Agrigento che egli aveva chiesta con lettera raccomandata del 16 marzo 1957 e, in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intende attuare, perché sia riparata una così grave e palese ingiustizia.

(28156)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori della costruzione della strada Mirto-Ferraro nel territorio del comune di Siderno Marina, per cui la Cassa del Mezzogiorno ebbe ad intervenire ripetutamente per il completamento di essa.

« Se non ritenga far continuare i lavori fino al termine di quell'opera, essenziale per la vita ed il progresso civile di quelle popolazioni.

(28157)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di sistemazione montana nel territorio del comune di Platì (Reggio Calabria), dove a causa del disboscamento, avvenuto in passato con spirito di vera rapina, si ebbe nell'ottobre 1951 il disastro alluvionale che provocò immensi danni e numerose vittime umane.

(28158)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno di venire incontro alle necessità degli agenti e rappresentanti di com-

mercio gravemente danneggiati dalla abolizione degli abbonamenti speciali tanto a serie che regionali di cui al decreto presidenziale 26 febbraio 1956, n. 582, ripristinando tali forme di abbonamento per coloro che, come gli agenti e rappresentanti di commercio, viaggiatori e piazzisti, soprattutto del Meridione d'Italia, si servono esclusivamente e per ragioni di lavoro del mezzo ferroviario.

(28159)

« TROISI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — considerando i gravi danni che l'eccezionale maltempo ha arrecato alle vallate dell'arco alpino piemontese, danni che hanno maggiormente aggravato le già precarie condizioni di vita di quelle popolazioni e di funzionalità degli enti locali; avendo presente la necessità di intervenire con mezzi adeguati per risolvere dallo stato di depressione economica in cui versano le popolazioni medesime; ritenuto che sia possibile dare inizio ad una politica di rinascita dell'arco alpino piemontese, anche attraverso la utilizzazione dei cinque miliardi circa di sovraccanoni dovuti per annualità scadute dai concessionari di acque pubbliche, in virtù della legge 27 dicembre 1953, n. 959 — se ritiene di intervenire perché la legge medesima abbia immediata attuazione applicando rigorosamente nei confronti degli inadempienti le sanzioni previste dalla legge 18 ottobre 1942, n. 1434 d).

(671)

« ROASIO, MOSCATELLI, AUDISIO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che la crisi della vitivinicoltura ha assunto proporzioni preoccupanti e che, con l'approssimarsi della vendemmia, la situazione accenna ad aggravarsi esistendo notevoli quantitativi di vini giacenti invenduti nei magazzini dei produttori;

ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti della economia agricola del paese,

impegna il Governo:

1°) a riproporre un provvedimento che ripristini le norme contenute nella legge 18 aprile 1950, n. 152, relativa alla distillazione dei vini;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

2°) a presentare un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini;

3°) a disporre una particolare vigilanza nel prossimo periodo vendemmiale per la repressione delle frodi.

(101) « DE VITA, CAMANGI, GAUDIOSO, MACRELLI, ANDÒ, COTTONE, MARTONI, LA MALFA, ANGELINO PAOLO, FIORENTINO, MUSOTTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 22,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16,30

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (2851);

BARBIERI ed altri: Contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci (2990).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252);

DI VITTORIO ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604);

LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801);

GUI e **ZACCAGNINI**: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163).

PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854);

— *Relatori: Zaccagnini, per la maggioranza; Scarpa, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, concernente l'abolizione del rimborso del maggior onere derivante all'importazione dei prodotti petroliferi dalla particolare situazione del mercato internazionale (*Approvato dal Senato*) (3070) — *Relatore: Biaggi,*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori: Manzini e Pintus;*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore: Rocchetti;*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore: Vedovato,*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore: Dominèdò.*

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore: Tozzi Condivi,*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore: Cervone.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1957

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (689);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE